



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Scuola di Medicina e Chirurgia

Dipartimento di Neuroscienze

Corso di Laurea in Educazione Professionale

(abilitante alla professione sanitaria di educatore professionale)

Relazione finale

L'invecchiamento attivo.

L'educatore come promotore di intergenerazionalità

RELATRICE Dott.ssa Eleonora Raimondi

CORRELATRICE Dott.ssa Donatella De Mori

LAUREANDA

Maria Chiarelli

ANNO ACCADEMICO

2016-2017

“Una società che abbandona bambini e anziani
recide le sue radici e oscura il suo futuro”

Papa Francesco

INDICE

Introduzione.....	p.1
--------------------------	------------

Cap. 1 Definire l'anzianità

1.1 Una popolazione che invecchia.....	p.2
1.2 Le teorie psicologiche sull'anziano.....	p.4
1.3 Chi è l'anziano?.....	p.6
1.4 La visione dell'anziano nella società.....	p.8
1.5 I cambiamenti fisici, lavorativi e sociali.....	p.10

Cap. 2 Le Normative sull'invecchiamento attivo

2.1 Lo scenario mondiale.....	p.15
2.2 Lo scenario in Europa.....	p.16
2.3 Leggi nazionali.....	p.19
2.4 Leggi regionali.....	p.20

Cap. 3 L'invecchiamento attivo e l'intergenerazionalità

3.1 Longevità attiva.....	p.22
3.1.1 Il volontariato in età anziana.....	p.24
3.1.2 L'Università della terza età e i Centri sociali per anziani.....	p.26
3.1.3 Il ruolo dei nonni.....	p.27
3.2 La longevità come risorsa relazionale e formativa intergenerazionale.....	p.29
3.3 Gli anziani come capitale sociale.....	p.32

Cap. 4 L'educazione continua

4.1 Le finalità di un'educazione per gli anziani	p.34
4.2 Verso un'educazione degli anziani.....	p.34
4.3 La figura dell'Educatore Professionale per una visione sociale positiva dell'anziano.....	p.36
4.3.1 Le competenze dell'Educatore Professionale.....	p.36
4.3.2 Cambiare la visione riduzionistica dell'anziano.....	p.39
4.3.3 L'Educatore Professionale come promotore di intergenerazionalità.....	p.39

Cap. 5 OIC *Civitas Vitae*: un modello applicativo di coesione sociale

5.1 La prima infrastruttura di Coesione Sociale in Italia.....	p. 42
5.1.1 La storia.....	p.43
5.1.2 L'organizzazione.....	p.44
5.2 Progetti intergenerazionali.....	p.45
Conclusioni.....	p.48
Ringraziamenti.....	p.50

Bibliografia

Sitografia

Filmografia

Introduzione

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno sociale che non ha precedenti storici, che ha contribuito a mutare la composizione della società, ad evidenziare nuovi bisogni e a cercare nuove risposte. Nel corso di questo lavoro si presenterà la popolazione anziana nelle sue dimensioni biologica, psicologica, storico-culturale, sociale ed educativa, e si approfondirà la tematica dell'invecchiamento attivo che può essere promosso attraverso progetti educativi intergenerazionali.

L'idea di trattare tali argomenti nasce dalle esperienze di tirocinio universitario e dalla partecipazione ad un progetto scolastico in occasione dell'“Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni”. Il progetto denominato “il viaggio” prevedeva la partecipazione di un gruppo di studenti e di alcuni anziani volontari. Ognuno doveva raccontare il proprio “viaggio” inteso come cambiamento o momento significativo di vita. È stata un'esperienza emotivamente forte che ha permesso agli anziani di avere un ruolo attivo e agli studenti di migliorare la comunicazione.

Lo scopo di questa relazione finale è di approfondire gli aspetti positivi derivanti dall'invecchiamento attivo e dall'intergenerazionalità.

L'elaborato è articolato in cinque capitoli.

Il primo tratta dell'aumento demografico della popolazione anziana e delle ripercussioni a livello sociale. Si affronta il tema dell'eterogeneità insita nella definizione di “anziano” e si cerca di dare un quadro completo dei cambiamenti che intervengono nell'età adulta e in quella anziana per definirla tale. Il secondo capitolo verterà sulle politiche in merito all'invecchiamento attivo a livello internazionale, europeo, nazionale e regionale mediante un excursus storico delle diverse normative, ponendo particolare attenzione all'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. Il terzo capitolo pone l'attenzione al ruolo attivo che l'anziano può investire nella società mediante il Volontariato, l'Università della terza età, il Centro sociale, il ruolo di nonno e quindi grazie alla solidarietà tra generazioni. Il quarto capitolo approfondisce l'educazione nella terza età e come la figura dell'Educatore Professionale possa favorire l'abbattimento degli stereotipi sociali sull'anziano grazie alla promozione dell'intergenerazionalità. L'ultimo capitolo descrive la solidarietà tra generazioni attraverso un esempio concreto di promozione dell'invecchiamento attivo in un clima di condivisione e inclusione comunitaria: il *Civitas Vitae*.

Capitolo primo

Definire l'anzianità

1.1 Una popolazione che invecchia

“L’andamento demografico dell’invecchiamento costituisce la base per mettere a punto l’analisi dei bisogni, il fabbisogno delle risorse e le relative progettualità politiche, sociali ed economiche.” (Deluigi, 2014, p. 9). Nel 1999 la Commissione Europea a Bruxelles poneva l’accento al fenomeno dell’invecchiamento della popolazione, così venne elaborato il documento *Verso un’Europa di tutte le età* nel quale si evidenziò il continuo incremento della popolazione anziana e le rispettive conseguenze a livello sociale e politico. “Fra il 1960 e il 1995, l’aumento dell’aspettativa di vita media dei cittadini dell’UE è stato di 8 anni per gli uomini e di 7 anni per le donne.

Ben presto la nostra società sarà formata da una proporzione di gran lunga maggiore di anziani rispetto ad un gruppo più ristretto di persone in età lavorativa” (Commissione Europea, 1999, p. 7). L’importanza di tali informazioni a livello europeo fece comprendere la necessità di una maggior conoscenza della popolazione, della società e delle necessità annesse. La Commissione Europea volle sollecitare gli Stati membri non solo ad una maggior consapevolezza degli aspetti demografici e delle prospettive future, ma anche ad azioni finalizzate a garantire il benessere delle persone attraverso delle politiche attente ai bisogni odierni. “L’invecchiamento della popolazione obbligherà la società europea ad adattarsi e i cittadini europei a cambiare comportamento. La misura in cui questi cambiamenti della società e dei comportamenti potranno essere prodotti in modo positivo dipenderà in gran parte dalla scelta di politiche formulate a livello europeo, nazionale e locale.” (Commissione Europea, 1999, p. 8).

Ma qual è la causa dell’aumento di anziani a livello mondiale, europeo e nazionale? “Le cause del continuo invecchiamento della popolazione sono molteplici e le variabili principali riguardano la crescita zero (bassa natalità) e l’allungamento dell’aspettativa di vita (alta longevità)” (Deluigi, 2014, p. 5). L’aumento delle aspettative di vita è dovuto a vari fattori come il miglioramento delle cure mediche e al miglioramento della qualità di vita. “Il fattore determinante per l’incremento della popolazione molto anziana è naturalmente il progressivo abbassamento dei rischi di morte a tutte le età ma,

particolarmente negli ultimi decenni, quello conseguito nelle età anziane. Ciò si deve, in primo luogo, a una combinazione di alcuni fattori trainanti, tra i quali i trattamenti medico-ospedalieri, la qualità dei servizi di prevenzione, le condizioni di vita in generale degli anziani, gli stili di vita in termini nutrizionali, abitativi e di contrasto ai fattori di rischio, come ad esempio la variazione nelle modalità di consumo di tabacco.”¹

E’ possibile ottenere un riscontro visivo dell’aumento della popolazione anziana grazie alle piramidi demografiche che sono state messe a punto nel *World Population Prospects, the 2010 Revision*, “...dalla piramide demografica del 1950 si passa a una trasformazione delle forme geometriche, con una base che si mantiene costante nel tempo, rappresentata dalla popolazione più giovane, a cui corrisponde una dilatazione significativa delle fasce d’età che costituiscono il vertice, rappresentato dalla popolazione anziana.” (Deluigi, 2014, p. 6). Spostando l’attenzione a livello nazionale “l’Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato che l’Italia è il paese più anziano del mondo” (Luppi, 2014, p. 59). Gli studi più recenti dimostrano un aumento dell’età media e l’incremento dei grandi anziani. “Al 1° gennaio 2017 i residenti hanno in media un’età di 44,9 anni, due decimi in più rispetto al 2016 (corrispondenti a circa due mesi e mezzo) e due anni esatti in più rispetto al 2007. Sotto il profilo dell’incremento, assoluto e relativo, che ha subito nel medesimo periodo la popolazione in età anziana, gli individui di 65 anni e più superano i 13,5 milioni e rappresentano il 22,3% della popolazione totale (11,7 milioni nel 2007, pari al 20,1%).” Vi sarà un aumento progressivo della popolazione anziana “L’età media della popolazione passerà dagli attuali 44,7 a oltre 50 anni del 2065.”² Questi dati dimostrano delle problematiche e dei bisogni annessi a tale gruppo di individui. “Tali variazioni demografiche genereranno un incremento sull’indice di dipendenza degli anziani: infatti un numero maggiore di potenziali beneficiari dei servizi sanitari e pensionistici sarà sostenuto da un numero relativamente piccolo di potenziali contribuenti, costituiti dalla sempre più assottigliata fascia dell’età adulta ed economicamente produttiva” (Deluigi, 2014, p. 8).

¹ Fonte ISTAT (2017). Indicatori demografici: stime per l’anno 2016. Statistiche report, marzo, pp. 1-17.

² Fonte ISTAT (2017). Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065. Statistiche report, aprile, pp. 1-30.

1.2 Le teorie psicologiche sull'anziano

Vi sono diverse teorie che riguardano la terza età e possono essere divise in due categorie: le teorie evolutive dell'arco di vita, in cui vengono definiti tappe e compiti di sviluppo nell'arco della vita e i modelli psicosociali di invecchiamento che considerano le influenze socioculturali nella modalità di invecchiamento. Nella prima tipologia di teorie ritroviamo *la prospettiva dell'arco di vita* di Baltes, *la teoria degli stadi dello sviluppo* di Schaie e *teoria dello sviluppo della personalità* di Erikson. Nella seconda tipologia ci sono: *la teoria del disimpegno* di Cumming e Henry, *la teoria della selezione, compensazione e ottimizzazione* di Baltes e *la teoria dell'attività* di Havighurst.

“Il fenomeno dell'invecchiamento è oggetto di diverse discipline che fanno riferimento a due principali filoni: da un lato, le teorie biologiche dell'invecchiamento, che si concentrano sugli aspetti anatomici e fisiologici del cambiamento fisico dell'individuo anziano; dall'altro gli approcci psico-sociali, che fanno riferimento all'invecchiamento come fenomeno sociale.” (Mirabile et al., 2008, p. 142).

La prospettiva dell'arco di vita di Baltes fa riferimento al fatto che lo sviluppo dura tutta la vita e i processi di cambiamento variano in base al singolo individuo. Ogni fase della vita a partire dalla nascita è segnata dallo sviluppo, da un compito evolutivo e da perdite (ad esempio la perdita del riflesso di suzione). “I cambiamenti caratterizzano dunque ogni momento della vita e consistono non solo di acquisizioni, ma anche di successive trasformazione e conseguenti perdite” (Luppi, 2014, p. 34). Lo sviluppo psicologico dipende dalle risorse derivanti dall'interazione individuo-ambiente, ciò determina le caratteristiche dell'individuo anziano. Inoltre lo sviluppo è determinato da diversi fattori alcuni riguardano l'età e sono comuni, altri le influenze storico-culturali e altri ancora sono unici dell'individuo o piccoli gruppi di individui (ad es. il trasferimento). Infine “lo sviluppo deve essere studiato in un contesto interdisciplinare...se si riconosce che l'anziano è un individuo che sta ancora cambiando e, in un certo senso, crescendo, l'educazione durante la vecchiaia assume un ruolo centrale” (Luppi, 2014, p. 36). La teoria degli stadi dello sviluppo elaborata da Schaie nel '77 riguarda lo stadio dell'acquisizione degli apprendimenti nel bambino, lo stadio del conseguimento in cui il giovane deve affrontare problemi reali, lo stadio della responsabilizzazione nel quale l'adulto diviene competente e sviluppa l'intelligenza sociale, lo stadio direttivo per la risoluzione di problematiche più complesse che implicano una certa flessibilità cognitiva

e lo stadio della reintegrazione con lo sviluppo della capacità di adattamento nell'anziano. "Nella terza età si utilizzano strategie cognitive diverse ma non per questo meno efficaci...gli anziani apprendono in modo diverso dai giovani e, per questa ragione, necessitano di stili e modelli di insegnamento rispettosi di queste diversità." (cit. p. 43).

La teoria dello sviluppo della personalità di Erikson del '97 implica otto fasi dello sviluppo ognuna delle quali caratterizzata da due tensioni o atteggiamenti la cui integrazione permette lo sviluppo, mentre la loro mancanza crea disadattamento. L'età senile è caratterizzata dalla tensione fra "l'integrazione e la disperazione" (Luppi, 2014, p. 40) con la prima s'intende l'accettazione del proprio percorso di vita con la seconda il fallimento nel proprio percorso di vita, il risultato tra le due tensioni è la saggezza. "È interessante considerare questa fase della vita come il momento in cui ritornano le tensioni e le situazioni non risolte nelle età precedenti." (Luppi, 2014, p. 42). È fondamentale questa prospettiva in un'ottica educativa perché dà rilevanza al vissuto della persona.

La teoria del disimpegno di Cumming e Henry '61 fa riferimento ai disimpegni nelle sfere bio-psico-sociali con: una riduzione dell'attività fisica, un ritiro dal mondo esterno e la riduzione delle attività sociali per dar spazio al proprio mondo interno. È stata criticata in quanto l'anziano se non ricopre dei ruoli potrebbe incorrere in un calo del tono dell'umore, inoltre l'anziano potrebbe essere ancora attivo e non sempre si "acquisiscono quelle capacità di introspezione e di riflessione" (Luppi, 2014, p. 44) che la teoria dà per scontate. La teoria dell'attività di Havighurst del '63 ritiene che l'anziano possa mantenere le attività dell'età adulta o sostituirle con altri ruoli, ciò "è possibile solo se si conserva un buono stato di salute fisica e mentale e se si vive in un ambiente sociale che offre risorse e opportunità." (Luppi, 2014, p. 45). La teoria della selezione, compensazione e ottimizzazione di Baltes del '91 in cui vi sono "sette postulati teorici che sono la sintesi di precedenti ricerche" (Luppi, 2014, p. 46) che vengono ripostati di seguito. Il primo assunto comprende le variabili psicologiche e fisiche che rendono l'invecchiamento eterogeneo. Il secondo che vi sono due tipi di anzianità, una senza patologie considerata normale e l'altra patologica. Poi vi sono le perdite a livello intellettuale che possono essere compensate grazie alle conoscenze derivanti dalle esperienze e al *problem solving*. Il quarto che l'anziano può subire un decadimento cognitivo ma affinare le abilità mnestiche mediante tecniche precise. Il quinto relativo alle conoscenze compensano il decadimento. Il sesto "il fenomeno dell'aumento delle perdite

e della diminuzione dei guadagni” (Luppi, 2014, p. 46) che è presente in tutte le fasi della vita. Infine il sé nell’anziano è fondamentale per il mantenimento della sua integrità, non vi è una diminuzione dell’autostima e del *self control*. Il punto centrale di tale teoria è una strategia elaborata dall’autore la SOC (selezione, compensazione e ottimizzazione). Fa riferimento alla selezione delle conoscenze che si vogliono preservare, all’ottimizzazione delle capacità intellettive residue applicate alle attività pratiche e alla compensazione delle abilità perse mediante risorse interne o esterne.

1.3 Chi è l’anziano?

Dopo aver esaminato le diverse teorie si può comprendere che una definizione condivisa di anziano non esiste, si può parlare in maniera generica di invecchiamento e suddividerlo in base all’età per fasi, però bisogna tener conto che ogni individuo è unico e tale specificità è data dalle sue dimensioni bio-psico-sociali che variano da individuo a individuo; soprattutto in questa fase della vita.

Di seguito vengono riportate le classificazioni dell’età anziana e le relative criticità. “Generalizzando, si tende a suddividere la vecchiaia in quattro fasi: quella del vecchio giovane, dai 60 ai 69 anni, che oggi viene chiamata anche tarda aduldità; quella del vecchio di mezza età, dai 70 ai 79 che oggi comprende la terza età; quella del vecchio-vecchio, dagli 80 agli 89 anni e quella del vecchio molto vecchio, oltre i 90 anni. È evidente che man mano che aumentano le aspettative di vita cambiano anche le caratteristiche che connotano ogni singola stagione e si realizza un’apertura verso nuovi campi di attività educative. Le nuove azioni formative possono, pertanto, essere attivate in risposta ai bisogni e alle attese dell’anziano e non certo in maniera stereotipata e oggettiva.” (Benetton, 2014, p. 27). Quindi la divisione in fasce d’età è utile a livello di progettazione educativa e come riportato di seguito gioca un ruolo rilevante nella programmazione delle politiche sociali. “La suddivisione per fasce d’età offre alcuni riferimenti principali e mette chiaramente in luce come la parola anziano racchiuda al suo interno una popolazione eterogenea. Tale elemento va preso in considerazione nel mettere a punto le logiche di politica sociale e di intervento socioeducativo e sanitario” (Deluigi, 2014, p. 11). Ma vi sono anche delle criticità in questa classificazione, infatti se da una parte offre dei vantaggi sul piano organizzativo dall’altra può dar luogo a stereotipi e convinzioni sociali, senza tener conto delle caratteristiche individuali del singolo

individuo. “Trovare una definizione univoca del termine anziano non è cosa semplice. Spesso di fronte a questa fase della vita sussistono differenti classificazioni delle fasce d’età che la compongono; ciò può generare delle ambiguità e dare luogo a degli stereotipi che connotano la vecchiaia” (Deluigi, 2014, p. 10). Ne è da esempio il fatto che alcune persone raggiunti i settant’anni si sentono ancora attive e partecipi alla vita comunitaria grazie anche ad un buon stato fisico, altri individui della medesima età potrebbero avere meno possibilità di partecipazione alla società dovute a patologie fisiche e/o psichiche.

Laslett studioso di demografia storica delinea l’invecchiamento come processo che appartiene ad ogni individuo e che non può esser visto come stagione isolata; quindi presenta una nuova definizione tenendo conto non soltanto dell’età anagrafica come nella suddivisione in fasi, ma da diversi significati per ogni età. “L’età cronologica espressa in anni e legata al calendario, può non corrispondere alla percezione personale, in quanto il processo di sviluppo di ogni individuo è strettamente soggettivo e non assimilabile in una rigida categoria; l’età biologica individuata dagli stadi di sviluppo, spesso ritenuta coincidente con l’età cronologica, risulta essere molto diversificata per fasce d’età che viene indicata dal termine anziano, largamente eterogeneo, come precedentemente descritto; l’età personale indicata dal momento nel corso della vita che un individuo giudica di aver raggiunto, in relazione ai compiti di maturazione prefissati; l’età sociale età pubblica attribuita a una persona dalla dimensione comunitaria; l’età soggettiva dimensione acronica che evidenzia nella successione di avvenimenti ciò che rimane costante.” (Deluigi, 2014, p. 14). La nostra esistenza è caratterizzata quindi dall’interazione individuo e ambiente, dalla continuità ossia la possibilità continua di sviluppo della nostra identità pur riconoscendola e di cambiamento per acquisire competenze rigenerative di sé. Tutti invecchiamo a partire dalla nascita, quindi il saper invecchiare in maniera adeguata è una questione che riguarda tutte le persone.

“L’invecchiamento è una delle caratteristiche dell’essere umano; fin dalla nascita il nostro organismo è soggetto al processo di invecchiamento, a partire dalla sua più piccola struttura interna, fino agli strati più superficiali dell’epidermide. Il trascorrere degli anni, però, non investe solo aspetti organici e fisiologici, ma genera cambiamenti anche a livello personale, cognitivo e relazionale, contribuendo a creare un’identità in continuo sviluppo e trasformazione fra adeguamento e rinnovamento. L’adeguamento riguarda principalmente la capacità dell’uomo di sapersi adattare alle situazioni di cambiamento,

che dipendono da fattori interni o esterni. A fronte di questi cambiamenti, l'uomo è sollecitato a rinnovarsi e innovarsi, attivando le proprie capacità per vivere all'interno di contesti più strutturati, soprattutto per un pensiero dinamico e flessibile.” (Deluigi, 2014, p. 1). Ma cosa s'intende invecchiare in maniera adeguata? Si intende poter, voler, saper e dover invecchiare bene. “Poter invecchiare bene si riferisce primariamente alle condizioni ambientali che garantiscano al soggetto contesti sani e salubri, in modo da consentire il pieno sviluppo dell'organismo e un buono stato di salute, pur con la perdita inevitabile di qualche autonomia.” (Deluigi, 2014, p. 1). “Voler invecchiare bene, invece, fa riferimento principalmente al desiderio evolutivo del soggetto che accompagna il suo percorso di crescita e i passaggi cruciali dell'esistenza, tra sviluppo continuo e transizioni. Il volere indica la tensione dell'uomo verso la crescita permanente, consapevole, coerente e disposta a vivere nel cambiamento. Significa essere pronti a compiere e a subire delle trasformazioni” (Deluigi, 2014, p. 2). “Saper invecchiare bene indica la necessità di coltivare attitudini, capacità, competenze che sostengano il soggetto anziano nelle sue trasformazioni e, allo stesso tempo, garantiscano un nucleo identitario che, seppur flessibile, possa sempre riconoscersi nella continuità...significa investire sull'educazione, sulla formazione e sull'autoformazione in modo da rendere il soggetto attivo” (Deluigi, 2014, p. 2). “Dover invecchiare bene richiama non solo alla dimensione del rispetto per se stessi, ma anche alla necessità di essere un elemento significativo all'interno dei legami interpersonali che vedono coinvolte le sfere della famiglia e del contesto sociale di riferimento, Significa dilatare la visione dell'invecchiamento come questione che non riguarda solo il singolo, ma che è sempre più parte costitutiva delle realtà sociali odierne” (Deluigi, 2014, p. 3).

1.4 La visione dell'anziano nella società

Storicamente la visione dell'anziano nella società è caratterizzata non solo da connotazioni negative, ma anche da aspetti positivi che riguardano questa fase della vita. “Sin dall'antichità è stato scritto molto sulla vecchiaia, il primo trattato addirittura è del diciottesimo secolo avanti Cristo, appartenente alla letteratura egiziana” (Viganò, 2014, p. 190) “Cicerone riteneva che la vecchiaia fosse deprecabile per quattro motivi. Il primo è che ci allontana dalle attività...la seconda è che indebolisce il corpo, ...nega tutti i piaceri. L'ultimo che avvicina alla morte.” In tutta la letteratura antica la vecchiaia aveva

una grande valenza positiva, cioè si privilegiava il legame tra vecchiaia ed esperienza. Infatti l'anziano in tutte le culture è stato sempre considerato il depositario della memoria...agli anziani venivano affidati ruoli fondamentali e importanti, decisivi. Oggi invece è tutto scomparso. Viviamo in una società dove viene esaltata la produttività, la velocità e viene spesso trascurata l'esperienza e la capacità di giudizio dell'anziano che non può reggere un tale ritmo di vita. Dobbiamo recuperare la dimensione di un tempo e ricordarci l'antico detto che *quando muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca*" (Viganò, 2014, p. 190).

“Negli anni '60 e '70 dominava l'approccio classico all'invecchiamento che configurava l'anziano come soggetto passivo della società (*la teoria del disimpegno* di Cumming e Henry). Queste teorie vennero criticate come visto precedentemente in quanto davano una accezione negativa e creavano stereotipi. “Le prime posizioni critiche alla teoria classiche contestano proprio la funzione del *disengagement*, facendo riferimento al concetto di *agency* (*Activity theory* – R. Havighurst, 1963), ossia riconoscendo la possibilità (e intenzionalità) in età anziana di preservare la partecipazione alla vita sociale; oppure al concetto di continuità in opposizione all'arretramento (*Continuitytheory*- R. Havighurst et al., anni '70), in cui si evidenziano le modalità con le quali l'anziano cerca di adattarsi al contesto in cui è inserito, dando continuità alla propria esistenza, nonostante i cambiamenti fisici (ridotte funzionalità fisiche) e sociali (mutamenti di ruolo, diventare nonno, pensionato, ecc.) che l'avanzare dell'età porta con sé.” (Mirabile et al., 2008, pp. 142-143).

Attualmente persistono prospettive contrastanti in questa fase della vita. La visione della società si connota per aspetti tutt'ora negativi, ma anche a dati reali che dimostrano un miglioramento della qualità di vita e la possibilità di un ruolo partecipe nella società degli anziani. Persistono stereotipi sulla vecchiaia che viene rappresentata dalla malattia, dalla debolezza e dalla solitudine nonostante il ruolo attivo che rivestono gli anziani e il prolungarsi delle aspettative di vita. Questo ha delle ripercussioni nella qualità di vita degli anziani e in ambito economico. È necessario contrastare la visione negativa dell'anziano con la promozione di una cultura e di conoscenze concrete rispetto l'anzianità, in quanto processo che accumuna tutte le persone. “Ciò significa che il processo di invecchiamento può iniziare molto presto e che, come suggeriscono alcuni studi, coinvolge tutto l'arco della vita di un individuo (*approccio del ciclo di vita*).”

(Mirabile et al., 2008, p. 144). È necessario questo cambiamento di prospettiva al fine di un miglioramento a livello delle politiche sociali e della visione della società per evitare l'isolamento. "La realtà dell'invecchiamento, soprattutto nelle prime fasi del pensionamento, mostra l'anziano sempre più attivo e partecipe, e anche dal punto di vista del significato sociale, è diffusa la considerazione della vecchiaia come nuova stagione della vita, in cui rinnovare aspirazioni e aspettative." (Mirabile et al., 2008, p. 142). Da qui ne consegue che vi sono delle caratteristiche positive che riguardano tale età della vita e che andrebbero maggiormente valorizzate per una visione positiva dell'anzianità.

Un'ulteriore nota positiva è data dalla presenza di meno stereotipi anche in ambito cinematografico per bambini. Solitamente il personaggio anziano viene denotato come il cattivo (la strega di Biancaneve), oppure con malattie (la nonna di Titti), ma in un recente film che s'intitola "UP"³ vengono rappresentati molti stereotipi sull'anziano e in seguito non confermati. Nell'opera cinematografica viene affrontato il tema del lutto poiché l'anziano protagonista Carl ha perso la moglie e intraprende un viaggio con Russell un bambino scout. Questo film dà un messaggio molto importante, ossia come l'anziano possa mettersi ancora in gioco grazie anche alla stimolazione intergenerazionale. Inoltre favorisce la conoscenza di questa fase della vita e dona alla popolazione una prospettiva positiva dell'anzianità, a partire dai bambini.

1.5 I cambiamenti fisici, lavorativi e sociali

Il cambiamento è una costante di tutte le fasi della vita. Nell'anziano vi sono diversi cambiamenti che interessano le varie dimensioni dell'individuo. Vi sono cambiamenti a livello fisico e psicologico, a livello lavorativo con il pensionamento e con conseguente cambiamento del ruolo sociale e familiare.

"Il cambiamento e il miglioramento del soggetto avvengono infatti in tutto il corso della vita nella ridefinizione e ri-creazione dell'identità personale, senza che tali azioni comportino un tradimento del proprio essere. Quest'ultimo evento può però caratterizzare l'anziano di oggi, il quale, in una società che aspira al perenne mantenimento dei canoni giovanilistici, tenta, a volte in modo patetico, di mascherare il proprio vissuto, privando così se stesso e gli altri della saggezza." (Benetton, 2014, p. 126). I cambiamenti possono creare disagio nell'anziano che necessita di un adattamento in tutte le sfere della sua vita.

³ UP, B. Thomas, USA, 2000.

“Si è sempre posti dinanzi al dilemma di accettare noi stessi come siamo o di cambiarcisi radicalmente, alla ricerca di un io migliore e più alto e di un confronto più serrato e incisivo con la realtà” (Benetton, 2014, p. 126). Un metodo per promuovere l’adattamento dell’anziano è l’educazione continua. Nell’età anziana vi sono numerosi cambiamenti fisici considerati nella norma. Vi è una riduzione della massa magra, muscolare e scheletrica, dell’acqua corporea totale con tendenza alla disidratazione e invece aumenta la percentuale di tessuto adiposo. A livello uditivo perdita della sensibilità dell’udito verso le alte frequenze riduzione della capacità di riconoscere le parole. Poi vi è una riduzione della percezione degli odori e a livello oculare aumenta il tempo di riflessi pupillari (costrizione, dilatazione), aumenta l’incidenza di cataratta e la presbiopia. Vi è la menopausa, la riduzione secrezione degli ormoni e aumenta il rischio di frattura. Nell’apparato gastrointestinale aumenta il tempo di transito e vi è la tendenza alla stipsi e alla diarrea. Vi è la riduzione della funzione delle cellule del sistema immunitario. A livello cardiaco aumentano i tassi di fibrillazione atriale. Nelle articolazioni vi è la tendenza all’artrosi e la perdita di elasticità dei tessuti. Vi è la riduzione del flusso ematico renale e modificazioni dei livelli dei farmaci con aumento del rischio di conseguenti effetti collaterali. A livello cellulare vi è una riduzione della capacità ossidativa con aumento del rischio di cancro. I cambiamenti nella sfera fisica possono creare disagio, andare ad incidere sull’immagine di sé, ridurre la qualità di vita nel soggetto anziano e avere una forte influenza sulla dimensione psicologica. “Nell’età anziana è necessario rileggere il proprio corpo, prendere atto delle proprie forze e delle modifiche della psiche. Chi non riesce o non è aiutato a capire questa grande rivoluzione del proprio essere fisico e psichico, va incontro al declino: la staticità, la lentezza del movimento.” (Viganò, 2014, p. 190) pertanto è necessario “riuscire a collocarsi tra i numerosi transiti e passaggi cui siamo sottoposti nel tempo, attraverso una formazione continua all’invecchiamento e alla cura di sé, che renda l’uomo in grado di vedersi riflesso nello specchio della vecchiaia con le sue debolezze, limiti e fragilità, ma anche, allo stesso tempo, sappia riconoscersi altresì come parte attiva del proprio cambiamento. Un processo, questo, che richiama alla necessità di educarsi e di educare a diventare persone anziane, attraverso la conoscenza di sé, le relazioni con gli altri, le interazioni con i contesti di appartenenza.” (Deluigi, 2014, p. 40). Gli anziani più attivi tendono a percepirsi in buona salute rispetto agli individui meno partecipi e la condizione di salute è legata allo status socio-economico

“ad esempio in base al titolo di studio, coloro che ne posseggono uno di basso livello manifestano condizioni di salute peggiori” (Raimondi, 2012, p. 130). Vi è un cambiamento anche a livello di ruolo lavorativo e sociale determinato dal pensionamento. Il pensionamento è un passaggio, la fine di un periodo della propria vita. “Con l’uscita dal mondo del lavoro si perde il proprio ruolo produttivo, vissuto per un lungo periodo; vengono meno le routine di riferimento, così pure la nostra rappresentazione. Nella fase di passaggio... il rischio è che si amplifichi la visione delle caratteristiche di fragilità, di dipendenza e di bisogno, a fronte di una presenza ancora potenzialmente attiva, tutt’altro che improduttiva e in grado di mettere a fuoco nuovi progetti.” (Deluigi, 2014, p. 29). Questa fase della vita può creare preoccupazione nella persona a livello economico: “il pensionamento è un passaggio critico per l’anziano a cui viene a mancare un reddito che assicura il normale benessere della famiglia.” (Vergani & Shiavi, 2015, p. 21). “La vecchiaia, a causa del venir progressivamente meno delle operazioni di garanzia e riequilibrio del welfare state, potrebbe tornare ad essere, in alcune sue importanti componenti, una condizione di vita caratterizzata da forme, anche forti, di povertà/ esclusione/ marginalità.” (Tramma, 2013, p. 22). Inoltre può incidere negativamente a livello psicologico con la riduzione delle relazioni sociali e l’isolamento dovuto all’impossibilità di essere ancora un soggetto produttivo e con un ruolo definito nella società. “Molti degli oltre sedici milioni di pensionati esistenti in Italia hanno presentato e presentano una sintomatologia depressiva... Bisogna prepararsi al pensionamento- ghigliottina e programmare un’alternativa al lavoro.” (Vergani & Shiavi, 2015, p. 22). Il neopensionato si chiederà come ripartire. In alcuni casi si è felici per la maggior disponibilità di tempo libero e in altri vi sono sentimenti di smarrimento e perdita. “Se il proprio percorso professionale è stato affiancato dalla continua ricerca extraprofessionale, allora il pensionamento può diventare un’occasione di ampliamento dell’esercizio delle proprie passioni. Nel caso in cui, invece, la vita lavorativa ha assorbito la maggior parte del tempo o addirittura la totalità delle energie della persona, è prevedibile che si vada incontro a un transito molto più complesso con sentimenti come la percezione della propria inutilità e la sensazione che fine del lavoro e fine della vita in sostanza coincidano”. (Deluigi, 2014, p. 30). Il pensionamento determina un cambiamento non solo in termini di produttività ma di ruolo e potere sociale.

Questa fase della vita non corrisponde al termine della progettualità individuale perché si possono perseguire nuovi obiettivi. È indispensabile trovare una soluzione e dare supporto alla persona in questo rito di passaggio grazie all'educazione permanente. Quest'ultima permette all'anziano di valorizzare le proprie risorse e di contribuire alla vita della società mediante un ruolo attivo, "...l'invecchiamento attivo acquista una valenza più ampia, legata al concetto di partecipazione in tutti gli ambiti, alla vita economica, sociale, culturale, spirituale e civile, non soltanto alla capacità di essere fisicamente attivi o di partecipare alle forze di lavoro." (Mirabile et al., 2008, p. 145). Le politiche sociali dovrebbero favorire l'invecchiamento attivo creando nella società "nuove forme di occupazione, che dovrebbero essere pensate anche per gli anni del pensionamento ancora attivo quando la buona condizione di salute permette all'individuo di spendere le proprie capacità a favore del proprio benessere e di quello della società" (Raimondi, 2012, p.128). L'educazione continua ha inoltre dei risvolti positivi anche in termini psicologici riducendo la dipendenza dell'anziano e le situazioni di malattia.

Da una ricerca condotta sugli anziani attivi nel territorio del Polesine⁴ emerge il bisogno da parte degli anziani di relazionarsi, "i dati raccolti mostrano i segnali di un mutamento culturale: si desidera assai di più incrementare il benessere che ridurre il malessere o risolvere problemi" (Raimondi, 2012, p. 131), vi è la possibilità per i nuovi anziani di accrescere le loro motivazioni e i loro interessi per le attività quotidiane. La proposta culturale sembra essere una delle migliori accolte ed è intesa come: "conoscenza, incontro di usi, costumi e tradizioni, scoperta di cose nuove, ma anche come relazione, ricerca e comunicazione." (cit. p. 131). È importante anche il ruolo familiare che rivestono gli anziani come nonni "uno degli eventi più significativi...è costituito dalla nascita dei nipotini, che implica l'acquisizione del nuovo ruolo di nonna, nonno. La perdita del coniuge è un altro evento che incide in modo traumatico sulla percezione della propria età" (Luppi, 2014, p. 57). Il cambiamento della struttura familiare scatena la Sindrome del nido vuoto e la perdita del coniuge può portare l'anziano alla solitudine e all'isolamento e alla depressione. È importante creare una rete di supporto relazionale per queste persone, perché come si è visto precedentemente più gli anziani sono attivi, e ciò dipende dalle relazioni, più migliora lo stato di benessere complessivo. "Si evidenzia un

⁴ Felisatti, F. Clerici, R. Raimondi, E. (2008). Anziani: Capitale sociale del Polesine. Rimini: Panozzo Editore

legame di dipendenza tra la percezione delle proprie condizioni di salute e la composizione familiare, e quindi fra la quantità e la qualità delle relazioni familiari e sociali in cui si è inseriti, e il manifestarsi di un buon inserimento e una percezione positiva della propria salute.” (Raimondi, 2012, p. 129). La società dovrebbe favorire l’invecchiamento attivo attraverso la relazione intergenerazionale per permettere agli anziani di ricoprire un ruolo e favorire nei giovani la conoscenza reale e positiva di questa fase della vita. “Sarebbe utile lavorare a livello intergenerazionale sullo sradicamento degli stereotipi che reciprocamente possono insorgere fra giovani e anziani, a favore di un incontro in campo aperto, dove l’esperienza concreta di progetti e iniziative di vario genere (da quelle ricreative a quelle di volontariato, per esempio) può generare incontro, condivisone, legame.” (Deluigi, 2014, p. 30).

Capitolo secondo

Le Normative sull' invecchiamento attivo

2.1 Lo scenario mondiale

A livello internazionale il tema dell'anzianità assume valore a partire dagli anni '80. Nel 1982 avvenne la Prima *Conferenza Internazionale sull'Invecchiamento*, a Vienna, ove è stato elaborato il primo punto di riferimento politico su questo tema il *Piano di Azione Internazionale sull'Invecchiamento*. In questo incontro mondiale “era stato dichiarato che la vecchiaia è necessaria per lo sviluppo pieno della personalità e che è opportuno orientare l'educazione degli anziani verso il concetto di creatività: un'attività creativa nella vecchiaia consente il superamento e il compenso della decadenza conseguenti alla perdita di ruolo e al senso di emarginazione.” (Basso & Perocco, 2007, pag. 25). Il *Piano di Azione Internazionale sull'Invecchiamento* contiene sessantadue raccomandazioni che riguardano diversi ambiti come la salute e la nutrizione, la tutela dei consumatori anziani, l'abitazione e l'ambiente, la famiglia, il welfare, il reddito e il lavoro e l'educazione.

Nel 1988 a Malta, a seguito della Conferenza, è stata costituita l'*International Institute on Ageing* per attività di formazione e supporto in materia di anzianità. Nove anni dopo, sono stati progettati i “*Principi delle Persone Anziane*. Si tratta di 18 principi che fanno riferimento a 5 principali ambiti: indipendenza; partecipazione; assistenza; autodeterminazione; dignità.” (Mirabile *et al.*, 2008, pag. 148). L'indipendenza riguarda il soddisfacimento dei bisogni primari, la possibilità di avere un ruolo lavorativo e la possibilità di scelta rispetto il pensionamento, partecipare a programmi formativi ed educativi, garantire la domiciliarità tramite un ambiente domestico idoneo. La partecipazione fa riferimento ad attività di volontariato e di intergenerazionalità che favoriscono il benessere tramite l'assunzione di un ruolo sociale. La cura ossia: il supporto dai caregivers, l'accesso ai servizi di cura, il benessere bio-psico-sociale e godere dei diritti umani. L'auto-realizzazione intesa come lo sviluppo delle capacità e l'accesso alle risorse territoriali. Infine l'ultimo ambito riguarda vivere in condizioni di dignità e sicurezza.

Nel 1999 *Anno Internazionale degli Anziani*, è stato sviluppato un documento, il *Conceptual Framework for the International Year of Older Persons*, che approfondisce le

strategie e le azioni per l'attuazione di politiche relative all'invecchiamento. Vengono indicati quattro punti cardine: la conoscenza della situazione delle persone anziane, il processo di sviluppo della vita, le relazioni tra le generazioni e il rapporto tra la popolazione anziana e lo sviluppo. In questo anno viene posta meno rilevanza al ruolo attivo dell'anziano, che riacquisisce valore nel 2002 a Madrid con la *Seconda Conferenza Mondiale sull'Invecchiamento*. Vi sono tre ambiti principali: il primo fa riferimento alla relazione tra gli anziani e lo sviluppo, nel quale viene trattata la "necessità di promuovere la piena partecipazione degli anziani alla vita politica, economica e sociale della comunità, sia attraverso attività che generano reddito che attraverso l'impegno volontario." (Mirabile *et al.*, 2008, pag. 150). Le altre due priorità riguardano il miglioramento della salute e del benessere in tutte le età e garantire un ambiente favorevole e positivo. Viene quindi evidenziata l'importanza dei diritti di formazione permanente e partecipazione sociale degli anziani. L'OMS nel 2002 adotta il termine *active ageing* inteso come invecchiamento attivo per il singolo e per il gruppo, che ha come scopo la realizzazione del benessere bio-psico-sociale e la partecipazione attiva. "L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha adottato il termine *Invecchiamento Attivo* (*Active Ageing*) per esprimere un invecchiamento che ottimizza le possibilità di salute, partecipazione e sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita di questa fascia della popolazione." (Vettorato, 2012, pag. 46).

"A partire dal 1998, inoltre, il 1 ottobre è stata istituita la giornata internazionale dell'Anziano. Ogni anno viene scelto un tema specifico che accompagna le iniziative in materia di anziani." (Mirabile *et al.*, 2008, pag. 151). Nel 2007 a livello internazionale per la prima volta, si fa riferimento in maniera chiara al ruolo attivo e partecipe dell'anziano, e non più all'accezione negativa.

2.2 Lo scenario in Europa

In Europa il tema dell'invecchiamento attivo emerge a partire dagli anni '90. Il 1993 è stato l'*Anno Europeo dell'Anziano*. Nel 1999 la Commissione Europea ha elaborato il primo documento relativo all'invecchiamento dal titolo *Verso un'Europa di tutte le età. Promuovere la prosperità e la solidarietà tra le generazioni*. Nel documento vi sono le caratteristiche demografiche del processo di invecchiamento e le conseguenze di questo sulla società, vi sono "alcune aree critiche ritenute prioritarie: l'invecchiamento della

forza lavoro, con la drammatica crescita dei tassi di dipendenza; la pressione sui sistemi pensionistici e previdenziali; il crescente fabbisogno di cura e di assistenza; la diversità degli anziani in termini di fabbisogni e risorse; la diversità di genere con la preponderanza delle donne tra le persone ultra 65enni.” (Mirabile *et al.*, pp.152-153, 2008). In questo documento non si evidenzia il ruolo attivo dell’anziano, ma le tre linee prioritarie sono dedicate ad adattare le politiche in base all’invecchiamento della popolazione, ad adeguare le pensioni e a rispondere alle necessità di assistenza sanitaria degli anziani.

A Bruxelles nell’ottobre del 2000 la Commissione Europea, a seguito dei Consigli europei di Lisbona e di Feira, mette in pratica il concetto di formazione permanente grazie al *Memorandum sull’istruzione e la formazione permanente*. “La Commissione e gli Stati membri hanno definito l’istruzione e la formazione permanente, nel quadro della strategia europea per l’occupazione, come ogni attività di apprendimento finalizzata, con carattere di continuità, intesa a migliorare conoscenza, qualifiche e competenze.” (*Memorandum sull’istruzione e la formazione permanente*, 2000, pp. 3-5). Nel documento vengono definiti sei punti chiave:

1. favorire “l’acquisizione o l’aggiornamento delle competenze necessarie ad una partecipazione attiva ai progressi della società della conoscenza”;
2. “assicurare una crescita visibile dell’investimento nelle risorse umane” per favorire la formazione durante tutta la vita;
3. “sviluppare contesti e metodi efficaci d’insegnamento e di apprendimento” tenendo presente che “la terza età è una fase caratterizzata da specifici bisogni formativi, nella quale l’apprendimento necessita di ambiti teorici e pratici specifici e peculiari, impegnati nell’individuare, riconoscere e valorizzare i bisogni educativi e formativi autentici della vecchiaia.” (Luppi, pag. 25; 2008);
4. “migliorare considerevolmente il modo in cui sono valutati e giudicati la partecipazione e i risultati delle azioni di formazione, in particolare nel quadro dell’apprendimento non formale e informale”;
5. “garantire a tutti un facile accesso ad informazioni e ad un orientamento di qualità sulle opportunità d’istruzione e formazione in tutta l’Europa e durante tutta la vita.”;
6. “offrire opportunità di formazione permanente il più possibile vicine agli utenti”.

Nel 2002 in corrispondenza con la *Seconda Conferenza mondiale* la Commissione UE redige un documento dal titolo: “*La risposta dell’Europa all’invecchiamento della*

popolazione mondiale. Promuovere il progresso economico e sociale in un mondo che invecchia". Le priorità politiche sono la finanza pubblica, il lavoro, le pensioni e garantire la salute. Nel 2005 è stato pubblicato il *Libro verde* ⁵ il quale risalta l'importanza dell'educazione all'invecchiamento in tutto l'arco della vita. Quest'ultima favorisce il benessere mediante lo svolgimento di diverse attività per l'acquisizione di un ruolo sociale attivo e grazie alla solidarietà tra generazioni "in cui sia possibile una integrazione tra giovani e anziani nel mondo del lavoro, ma anche nelle altre sfere della vita." (Mirabile et al., 2008, pag.155). Il *Piano d'azione della Commissione Europea* del 2007 pone l'accento sulla necessità di formare gli anziani sulle nuove tecnologie per favorire la partecipazione attiva degli anziani migliorandone il benessere e la qualità di vita, evitando l'isolamento sociale e creare servizi socio- sanitari più efficienti e attenti alle esigenze personali.

Nel 2012 viene pubblicato il *Libro Bianco* sulle pensioni in cui vi sono le linee guida da seguire per garantire la sostenibilità finanziaria dei regimi pensionistici. L'aumento dell'età del pensionamento per stabilizzare i costi del sistema pensionistico, fa presupporre che ci sia un invecchiamento sano, "ciò comporta adeguamento dei luoghi di lavoro e dell'organizzazione del lavoro, promozione dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, politiche efficienti capaci di conciliare lavoro, vita privata e familiare, misure per sostenere un invecchiamento sano, lotta alle disuguaglianze di genere e alle discriminazioni basate sull'età" (Natali, 2013, pag. 93). Emergono delle criticità come la precarietà dei posti di lavoro, "una riduzione delle garanzie e una minore efficacia della protezione previdenziale soprattutto per i giovani, le donne e gli immigrati" (Natali, 2013, pag. 101). Inoltre "l'invecchiamento attivo non si esaurisce nell'innalzamento dell'età di pensionamento" (Natali, 2013, pag. 102) e vi sono problemi reali come l'effettiva capacità fisica di poter continuare l'attività lavorativa.

Il 2012 venne proclamato *l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni* durante il quale ci sono state a livello europeo e nazionale numerose iniziative, "tali eventi hanno segnato il recente passato e caratterizzano a tutt'oggi la linea d'azione comunitaria." (Natali, 2013 pag. 90). L'Anno Europeo ha sollecitato programmi di promozione della salute, quest'ultima è stata identificata come priorità dall'OMS nel

⁵ I libri verdi sono documenti pubblicati dalla Commissione europea attraverso i quali si vuole stimolare la riflessione a livello europeo su un tema particolare.

2012. È fondamentale favorire l'invecchiamento attivo, "... significa invecchiare in buona salute, partecipare pienamente alla vita della collettività, sentirsi più realizzati nel lavoro, più autonomi nel quotidiano e più impegnati nella società." (Colella *et* Simonetti, 2014, pag. 143). Con la Decisione nel 2011 numero 940 del Parlamento Europeo e del Consiglio si è stabilito che fosse il 2012 *l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni* al fine di promuovere la dignità e la vitalità di ognuno. L'obiettivo è stato quello di creare una società per tutte le età mediante lo sviluppo di una cultura sull'anzianità attiva: sensibilizzando la comunità sul tema, promuovendo la relazione tra i diversi stati membri e favorendo attività volte ad escludere l'emarginazione delle persone anziane. L'impegno è avvenuto a livello europeo, nazionale e regionale. "Il Consiglio ha adottato il 7 giugno 2010 le conclusioni sull'invecchiamento attivo in cui si invita la Commissione a proseguire i preparativi per *l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo 2012*, durante il quale possono essere sottolineati i vantaggi dell'invecchiamento attivo ed il relativo contributo alla solidarietà tra generazioni e possono essere pubblicizzate iniziative promettenti a sostegno dell'invecchiamento attivo a tutti i livelli."

2.3 Leggi nazionali

I riferimenti normativi in Italia in materia di partecipazione degli anziani sono i seguenti. La legge quadro 328 del 2000 che è la "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*". Con la Legge 328/2000 "l'idea che sta alla base è quella di partire dalle risorse esistenti sul territorio, integrarle ed eventualmente riqualificarle secondo un'analisi attenta delle caratteristiche del territorio stesso" (Luppi, 2008, pag. 69). Viene data autonomia alle regioni nell'organizzare le attività nei servizi per le persone anziane. In questa legge quadro si è ottenuto inoltre: "...lo sviluppo del Terzo Settore e del Volontariato" (Mirabile *et al.*, 2008, pag. 27). Lo scopo che si intende perseguire è "il progressivo consolidamento di un'immagine positiva della terza età nel contesto sociale e civile per promuovere la solidarietà verso le persone anziane e tra le generazioni" (Luppi, 2008, pag. 70).

La legge n. 383 del 2000 "*Disciplina delle associazioni di promozione sociale*", riconosce il valore sociale dell'associazionismo e delle sue attività promuovendone lo sviluppo nel territorio. La legge n. 53 del 2000 "*Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il*

coordinamento dei tempi delle città” fa riferimento alla promozione di un equilibrio tra “tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione”. Nello specifico consente di garantire dei tempi di formazione per tutto l’arco di vita.

La legge n. 266 del 1991 “*Legge quadro sul volontariato*”, riconosce il valore sociale dell’attività di volontariato come espressione di solidarietà sociale e ne promuove lo sviluppo. La legge n. 381 del 1991 “*Disciplina delle cooperative sociali*” promuove le cooperative sociali che hanno lo scopo di perseguire la promozione umana e l’integrazione sociale dei cittadini mediante la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Il 18 gennaio 2016 è stata presentata una proposta di legge “Misure per favorire l’invecchiamento attivo della popolazione attraverso l’impiego delle persone anziane in attività di utilità sociale e le iniziative di formazione permanente”. Viene data importanza all’invecchiamento attivo inteso come risorsa sociale. L’obiettivo sarà, se approvata, di consentire e sostenere l’impegno degli anziani in attività socialmente rilevanti come il volontariato e il terzo settore.⁶

2.4 Leggi regionali

“A partire dalla L.R. 64/1975, la Regione Veneto si è orientata verso l’integrazione delle politiche e degli interventi socio-sanitari. Essa prevedeva l’istituzione di Consorzi socio-sanitari, con compiti di gestione e di organizzazione di attività integrate sociali e sanitarie a favore dei cittadini, in particolare della popolazione anziana, dirette a favorirne la permanenza a domicilio. Questo orientamento è stato mantenuto con la L.R. 55/1982, istitutiva delle ULSS, ed è stato confermato dalla politica nazionale sia a livello sanitario (D.lgs. 229/1999) sia a livello sociale (L. 328/2000).” (Basso & Perocco, 2007, pag. 31). In Veneto vi sono state ulteriori normative in materia di partecipazione attiva degli anziani e sono di seguito riportate.

La Legge regionale del 5 settembre 1984 numero 52 favorisce la promozione e la diffusione di attività artistiche, musicali, teatrali e cinematografiche e tratta di programmi culturali indirizzati agli anziani. La Legge regionale del 2 aprile 1985 numero 31 fa riferimento a normative ed interventi per rendere effettivo il diritto di ogni persona ad

⁶ Decisione n. 940/2011/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 settembre 2011, in GUCE L. 246/5, 23.09.2011).

accedere ai vari gradi dell'istruzione e della formazione professionale, anche attraverso l'istituzione dell'Università per anziani. La Legge regionale del 30 marzo 1995 numero 17 la Regione favorisce l'istituzione e sostiene finanziariamente le attività promosse dalle Università popolari e della terza età riconoscendo le attività di educazione permanente rilevanti per la promozione culturale, sociale e civile delle persone anziane e adulte.

Capitolo terzo

L'invecchiamento attivo e l'intergenerazionalità

3.1 Longevità attiva

L'Unione Europea incoraggia a ridisegnare un *welfare* in cui valorizzare l'invecchiamento attivo mediante *policies* di educazione continua, affinché le persone anziane contribuiscano alla società attraverso l'impegno civile e la cura della famiglia. L'OMS ha dato una definizione per spiegare che cosa si intenda per invecchiamento attivo: "un processo, applicabile sia a livello individuale sia a livello collettivo («invecchiamento attivo di massa»), finalizzato alla massima realizzazione delle potenzialità fisiche, mentali, sociali ed economiche degli anziani. Il termine «attivo» è riferito alla concreta partecipazione sociale, economica, culturale e spirituale dell'anziano." (Bresolin *et al.*, 2007, pag. 120).

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha messo a punto le determinanti per favorire una società inclusiva. La "cultura" è la prima determinante che dà diverse visioni dell'invecchiamento attivo, la seconda è il "genere" che comporta esigenze diversificate. Il terzo fattore è dato dalla "sanità" e dai "servizi sociali" che devono offrire adeguate cure, poi vi sono i "fattori determinanti comportamentali" ossia la cura di sé e un adeguato stile di vita mediante l'evitamento di sostanze quali alcool e fumo. I "fattori determinanti personali" sono i fattori bio- psicologici, l'OMS dà importanza all'educazione per garantire il benessere personale dopo i cambiamenti presenti nell'età anziana. Un'altra determinante è "l'ambiente fisico" che dovrebbe essere sano per garantire il benessere mediante la rimozione di barriere architettoniche, la riduzione dell'inquinamento e la produzione di cibo e acqua non inquinati. I "fattori determinanti sociali" ossia il sostegno della società mediante l'educazione permanente, la sicurezza, la pace e la partecipazione attiva, andando ad escludere l'emarginazione. Infine i "fattori determinanti economici" dati dal reddito e i problemi derivanti dalla povertà, il lavoro e la sicurezza sociale. Quindi per invecchiamento attivo si intende la risposta alle varie necessità presenti nell'età anziana. Promuovere questo tipo di esperienze può prevenire il decadimento bio-psico-sociale, la partecipazione attiva, la salute, la sicurezza e l'autorealizzazione dell'anziano.

Infatti il concetto espresso precedentemente viene riportato da diverse autori. “La dimensione dell’*activity* viene oggi indicata come la strada da percorrere per prevenire il decadimento psico-fisico, sia nell’interesse del singolo... sia della società” (Boccacin, 2000, p. 23). “Il concetto di *activity* serve a prevenire il decadimento psicofisico, sia a beneficio del singolo soggetto sia a beneficio dell’intero contesto sociale” (Boccacin & Bramanti, 2014, p. 235). Si vuol favorire il benessere globale del soggetto nelle diverse dimensioni che compongono l’individuo e lo caratterizzano, secondo un’ottica “ecosistemica” (BrofenBrenner, 2007) in modo tale da favorire l’acquisizione di un ruolo attivo nella società. A livello operativo invecchiare attivamente avviene grazie a “praticare attività nuove, diverse, scoprire potenzialità individuali neglette o semplicemente trascurate perché obbligati a occuparsi d’altro.” (Bresolin *et al.*, 2007, pp. 120).

Il pensionamento può essere vissuto come l’opportunità di svolgere attività connesse ai propri hobby, agli interessi, alla cura dei nipoti e permettere una riorganizzazione del tempo libero attraverso mansioni che soddisfino l’anziano nella sua globalità (bio-psico-sociale). Infatti “La longevità attiva si costruisce nella quotidianità, vivendo concretamente le proprie scelte nell’ambito di un processo di continua revisione delle mete, degli obiettivi e delle strade per raggiungerli” (Bresolin *et al.*, 2007, pag.120). Inoltre si possono potenziare le risorse dell’individuo mediante lo svolgimento di attività creative indipendentemente dall’età in quanto “non vi è un limite di età per esprimere le potenzialità creative, in vecchiaia possono aiutare le persone a non smarrirsi nel vuoto esistenziale, a stimolare le funzioni cognitive, in declino o conservate; il processo creativo può favorire la ripresa di attività e risorse” (Cesa-Bianchi *et al.*, 2012, p. 4) in modo tale da permettere agli anziani di realizzarsi. “Può anche stimolare a riflettere sulla fase conclusiva dell’esistenza e preparare a cogliere il significato di una fine che spalanchi le finestre su un mondo non ancora pienamente esplorato.” (Cesa-Bianchi *et al.*, 2012, p. 7). Le politiche sociali dovrebbero promuovere l’invecchiamento attivo per favorire il benessere, tramite l’acquisizione di un ruolo sociale attivo degli anziani, per permetterne l’inclusione e il soddisfacimento delle loro necessità tramite delle strategie idonee. “Le strategie di invecchiamento attivo riguardano infatti il cambiamento delle attitudini e lo sviluppo di un approccio maggiormente positivo nell’affrontare le sfide poste dal processo di invecchiamento” (Asghar, 2016, p. 127) e quindi garantire politiche sociali di

promozione della terza età attiva affinché si renda l'anziano indipendente, anche mediante spazi creati per favorire il potenziamento delle risorse individuali. L'invecchiamento attivo presuppone luoghi e spazi in cui favorire uno sviluppo permanente e continuo, dato dalla relazione individuo-ambiente. “Costruire architetture di supporto che da un lato sappiano rigenerare il tessuto sociale e i legami forti di reciprocità/solidarietà...dall'altro siano in grado di sostenere autonomie e capacità delle persone anziane” (De Luigi, 2014, p. 50) in modo tale che gli anziani possano divenire protagonisti del proprio percorso di vita. Alcuni luoghi e gli spazi per favorire l'invecchiamento attivo sono il volontariato in età anziana, l'Università della terza età, i Centri sociali anziani e il ruolo dei nonni.

3.1.1 Il volontariato in età anziana

Molti anziani sentono la necessità di offrire il proprio tempo e il proprio fare per gli altri. “In questi casi, risulta fondamentale la presenza di una guida, di una organizzazione che accolga questa disponibilità e la indirizzi. Un esempio tipico di tale forma di partecipazione riguarda le attività di impegno civico promosse dai Comuni (ad esempio i nonni civici) o dalle associazioni, (ad esempio, l'Associazione Volontari negli Ospedali) che reclutano i volontari per l'assistenza leggera o per la realizzazione di attività di raccolta fondi per beneficenza.” (Mirabile *et al.*, 2014, p. 57).

Le associazioni di volontariato sono contesti di educazione non formale, ove vengono svolte attività non strutturate, “offrono a chi si impegna occasioni di crescita personale, di acquisizione di competenze, di scambio.” (Luppi *et al.*, 2014, p. 90) e garantiscono la partecipazione attiva degli anziani. Le associazioni di volontariato sono inserite nella rete di relazioni con lo Stato, il mercato, il terzo settore nascono dal bisogno di socializzazione degli anziani. L'associazionismo, promosso da persone anziane attive, permette la promozione della partecipazione e dell'autorealizzazione degli anziani, “trovano un'esplicitazione sociale le abilità, il *know-how* e gli interessi specifici dei soggetti anziani” (Boccacin, 2000, p. 43). Inoltre offre la consapevolezza del valore del contributo dell'anziano a livello sociale e quindi permette l'acquisizione di un ruolo sociale attivo. Le attività svolte sono solidaristiche verso pari o giovani, culturali-formative, ricreative e connesse al *know-how* ossia alle conoscenze professionali pregresse. L'associazione più

diffusa in Italia è l'Auser⁷ “con 1500 sedi, 300.000 iscritti e 40.000 volontari in tutta Italia” (Luppi *et al.*, 2014, p. 90) e gli scopi riguardano: migliorare la qualità di vita delle persone anziane e contrastare l'isolamento sociale, tramite la diffusione della cultura e dell'operatività della solidarietà, l'intergenerazionalità e valorizzando le risorse degli anziani. Le associazioni di volontariato favoriscono reti di solidarietà tra generazioni e realizzano progetti con e per gli attori sociali coinvolti (anziani e giovani). L'impegno civile ossia il volontariato offre la possibilità all'anziano di riacquisire un ruolo sociale dopo la cessazione del lavoro, di non isolarsi offrendo uno “spazio di creatività sociale aperto a una molteplicità di esperimenti nel segno della solidarietà” (Montebugnoli, 2008, pag. 28) ossia un contesto di partecipazione sociale. Questa è la motivazione che induce le amministrazioni comunali a promuovere, favorire e sostenere gli anziani volontari.

Per documentare l'impegno degli anziani nel volontariato viene riportata di seguito l'indagine effettuata nel territorio del Polesine⁸ nel 2007. Vi sono stati due momenti nella ricerca: uno quantitativo e un altro qualitativo. Il primo consisteva nella somministrazione di questionari strutturati ad un campione di anziani appartenenti ad una delle associazioni presenti nel territorio del Polesine. Il secondo tramite la somministrazione di un'intervista guidata ai Presidenti delle associazioni. Il campione è stato composto da 429 soggetti anziani, con un'età media di 70 anni e la maggior parte pensionati. Il 95 % degli intervistati sono iscritti all'associazione o all'Università Popolare che frequenta (nello specifico: 7% Presidenti, 27% membri del Direttivo, 65% soci). Vi sono due tipologie di soci: i volontari attivi che intervengono per lo sviluppo dell'associazione e le persone che per soddisfare i loro bisogni di aggregazione e socializzazione fruiscono passivamente delle varie proposte offerte dall'associazione stessa. L'indagine qualitativa ha approfondito il vissuto degli anziani con un ruolo di responsabilità all'interno dell'associazione, andando ad esaminare gli aspetti della sfera personale e organizzativa dei soggetti interpellati.

Con la prima dimensione s'intende “l'immagine di sé, le visioni generali relative all'associazione e quelle specifiche inerenti all'organizzazione in cui gli anziani vivono e

⁷ L'Associazione per l'autogestione dei Servizi e la Solidarietà Auser è nata nel 1991 a Bologna per promuovere l'invecchiamento attivo degli anziani. Rivolge il suo operato ad anziani, disabili, minori e soggetti fragili per abbattere le barriere sociali, le disuguaglianze e la solitudine nel territorio in cui viviamo. Attraverso l'agire dei suoi volontari sviluppa relazioni di prossimità e valorizza gli individui come persone.

⁸ Felisatti, F. Clerici, R. Raimondi, E. (2008). *Anziani: Capitale sociale del Polesine*. Rimini: Panozzo Editore.

operano, le azioni strategiche poste in essere per sollecitare l'impegno attivo degli associati e il bilancio personale sull'attività svolta.” (Raimondi, 2013, p. 135). La seconda dimensione fa riferimento alle aspettative che l'anziano prevede per l'associazione, ai valori e alle attività con gli altri enti previsti nel territorio. È emerso come l'associazionismo permetta all'anziano di essere una risorsa per la comunità, avendo un ruolo partecipe per evitare la marginalità dello stesso. Le attività aggregative ricreative e culturali hanno una funzione relazionale, di condivisione sociale, di promozione dei valori personali e della società. Inoltre è emerso come ci sia l'aspettativa da parte degli anziani di un maggior coinvolgimento di giovani nelle attività e dell'associazione per favorire un rapporto reciproco di scambio culturale, di competenze e di valori, perché la solidarietà è il valore alla base dell'associazione.

In conclusione, dall'indagine è risultato necessario “che a forme di azione intragenerazionale si accompagnino strategie di confronto intergenerazionale che sollecitino una maggiore esposizione al cambiamento e la presa in carico globale delle sfide imposte da una società multipolare e complessa. Ciò permette di pensare all'invecchiamento come a una questione che riguarda tutti” (Raimondi, 2013, p. 142).

3.1.2 L'Università della terza età e i Centri sociali anziani

Un bisogno indispensabile per tutti gli individui è la necessità di stare insieme agli altri e quindi di creare una rete di relazioni significative. Per prevenire ed evitare l'isolamento e la solitudine nell'anziano è opportuno promuovere occasioni di incontro “prendendo parte alle attività dei circoli sociali per anziani, iscrivendosi e frequentando dei corsi di formazione delle università o alle opportunità formative promosse per la terza (o libera) età, seguendo le iniziative di carattere culturale e turistico organizzate dai comuni, ecc. In ogni caso, al di là dell'interesse specifico per le attività, l'obiettivo prioritario è quello di costruire e alimentare occasioni di aggregazione e di condivisione.” (Mirabile *et al.*, 2014, p. 54).

Le Università per la terza età sono associazioni e fondazioni che svolgono attività formative per anziani a livello sia teorico sia pratico come ad esempio dei corsi, delle conferenze, il teatro, la pittura ecc. e si tratta quindi di contesti educativi. Sono sorte per rispondere al desiderio e all'interesse degli anziani per la formazione e la cultura. Lo scopo delle Università della terza età è quello di “promuovere la diffusione della cultura,

favorire l'inserimento delle persone anziane nella vita socio-culturale delle comunità in cui risiedono e offrire adeguate risposte ai fabbisogni educativi e formativi dei cittadini.” (Luppi *et al.*, 2014, p. 87). In Italia vi sono due organizzazioni la FederUni fondata nel 1985 e la Unitre nel 1975 che raggruppano le Università per la terza età. Sono presenti in tutta Italia e viene richiesto ai partecipanti un contributo e una quota associativa perché le regioni danno un contributo spese parziale. “Le offerte formative delle Università della terza età nascono da attente analisi delle caratteristiche del territorio, delle esigenze e degli interessi dei corsisti.” (Luppi *et al.*, 2014, p. 87). La popolazione di anziani che vi partecipa ha in generale un “livello socioculturale medio o medio-alto” (Luppi *et al.*, 2014, p. 88). Le tematiche principali dei corsi riguardano l'arte e le scienze umane e attualmente vengono effettuati più di frequente i corsi d'informatica e di lingue straniere. I Centri sociali anziani offrono contesti di aggregazione rivolti a tutti i cittadini e rispondono alle esigenze della popolazione anziana, “si tratta di contesti che potremmo definire informalmente educativi” (Luppi, 2014, p. 88). Sono sorti negli anni '70 e negli anni '90 l'associazione ANCESCAO ne ha permesso l'organizzazione in tutta Italia, vi sono 392000 iscritti e 1328 centri. Vengono svolte molte attività come: laboratori espressivi, giochi di carte, danza, viaggi, formazione, teatro, biblioteche e conferenze. Le proposte sono orientate a promuovere l'incontro tra le generazioni, perché sono rivolte non soltanto agli anziani ma anche ai giovani e agli adulti. “I Centri sociali anziani ricevono alcuni contributi dagli enti locali e si autosostengono per le restanti esigenze con vari tipi di attività gestite in modo autonomo dagli anziani stessi.” (Luppi *et al.*, 2014, pp. 88-89).

3.1.3 Il ruolo dei nonni

Una visione negativa dell'anziano nella società può far immaginare l'età anziana come l'età del decadimento bio-psico-sociale, ma i giovani anziani smentiscono questa denotazione negativa dimostrando l'*active ageing* in cui realizzare interessi personali come per esempio il *caregiving familiare*, ovvero il ruolo di nonni.

Fare i nonni ed essere impegnati a livello familiare fa sentire realizzata la persona se è lei stessa motivata ad agire, mentre se si sente obbligata sviluppa una situazione di malessere e si parla di nonni scoraggiati. Sarebbe fondamentale garantire loro sostegno e la partecipazione ad attività anche esterne alla famiglia in un'ottica partecipativa. Gli

anziani sono una risorsa preziosa per dare supporto alla famiglia. La famiglia allo stesso tempo è importante per definire il ruolo dell'anziano, per il senso d'identità e di appartenenza, ha quindi un ruolo di riferimento centrale "oltre che in termini strumentali di scambio e confronto, in termini emozionali, di supporto affettivo ed emotivo." (Raimondi, 2013, p. 132). "La reciprocità familiare rappresenta un valore molto significativo. Essa si compie quando i ruoli di tutti i familiari sono attivi e interagiscono a seconda dei momenti e delle situazioni, spostandosi sulle persone che ne hanno maggiormente bisogno." (De Luigi, 2014, p. 33). Un ruolo importante è quello dei nonni che permette all'anziano di essere attivo e produttivo, mettendo a disposizione il proprio tempo a favore dei nipoti. "Quando il sistema di welfare non riesce a sostenere le giovani famiglie nel lavoro di cura dei più piccoli, i nonni, restano l'unica preziosa risorsa gratuita, fungono da veri ammortizzatori sociali" (Baschiera, 2014, p.93). "I nonni diventano essenziali per numerose famiglie, che se ne avvalgono a tempo pieno o in alternanza con i ritmi scolastici e i servizi del territorio. Accompagnano spesso la crescita dei nipoti, condividendo con loro i tempi e gli spazi della propria abitazione." (De Luigi, 2014, p. 34). I nonni possono giocare insieme ai bambini per favorirne lo sviluppo e guidare "all'esplorazione diretta dell'ambiente fisico (animali, fiori, piante), produttivo (negozi, laboratori, fattorie), sociale (il via vai della gente, le riunioni pubbliche)" (Spini, 2002, p.91). I nonni potrebbero essere punti di riferimento per i propri nipoti. "Sono definiti senior...perché dinamici" (Ottaviano, 2014, pag. 34) e utilizzano il tempo per giocare e relazionarsi con i bambini, trasmettendo valori, tradizioni e conoscenze ai propri nipoti. "Diventare nonni non significa tornare ad essere genitori, ma confrontarsi con la genitorialità dei propri figli e assumere un ruolo sussidiario" (De Luigi, 2014, p. 34). Sia i nonni sia i genitori devono educare e accudire in maniera adeguata i bambini tenendo conto dei diversi ruoli. Il ruolo dei nonni consente di aiutare i propri figli e quindi di rafforzare il legame relazionale, mediante l'interazione e il dialogo intergenerazionale con i nipoti; che permette di riconoscere e ricoprire un ruolo rilevante. Il dialogo intergenerazionale si compone di diversi fattori che caratterizzano la relazione ossia l'empatia, l'ascolto attivo e la narrazione del proprio vissuto che consente uno "sviluppo personale e relazionale" (De Luigi, 2014, p. 36) del bambino. La famiglia può svolgere "un ruolo fondamentale nel far maturare e sviluppare le relazioni tra generazioni diverse

in una prospettiva di solidarietà intergenerazionale” (Frey, 1999, p. 51) sia all’interno della famiglia (nonni e nipoti), sia nel contesto sociale.

Per concludere l’essere nonni va inteso “sia in senso biologico, sia in senso generazionale: contatti e relazioni tra coorti diverse, non necessariamente appartenenti allo stesso sangue” (Ottaviano, 2014, pag. 29) permettendo ai nonni di essere una risorsa economica ed educativa.

3.2 La longevità come risorsa relazionale e formativa intergenerazionale

“In passato le categorie generazionali con cui eravamo abituati a descrivere il corso di vita delle persone erano poche e ben cristallizzate: c’erano l’infanzia, l’età adulta e la vecchiaia. Oggi si assiste non solo ad un moltiplicarsi di categorie e definizioni, che spesso riflettono condizioni sempre più variegate nelle nostre società, ma anche ad altri fenomeni molto rilevanti nel definire il passaggio da una fase all’altra e il rapporto tra le generazioni.” (Stranges, 2013, p.24).

Gli storici intendono con il termine generazione un gruppo di individui che hanno vissuto direttamente un’esperienza storica e sociale condivisa. Gli economisti danno un duplice significato. Il primo che la generazione è data da individui che hanno un’età simile e sono consumatori con richieste simili. Nel secondo significato vengono divise in tre generazioni: dei giovani da 0- 24 anni che si stanno formando, degli adulti 24- 65 anni che lavorano e anziani 65 anni e più in pensione. I sociologi intendono la relazione sociale di discendenza familiare.

L’anno europeo dell’invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni ha dato importanza al concetto di intergenerazionalità, determinando valore alla relazione tra persone facenti parte di differenti generazioni per sviluppare “una società per tutte le età” (Boccacin & Bramanti, 2014, p. 235), ossia con una visione positiva dell’anziano in quanto “Non c’è comunità se non c’è solidarietà fra tutte le generazioni” (Vergani & Schiavi, 2010, p.157).

Il progetto AbilMENTE realizzato nel Comune di Potenza è un esempio di solidarietà tra generazioni, in cui sono stati implementati tre laboratori per promuovere lo scambio intergenerazionale e l’invecchiamento attivo. Nella prima i giovani insegnavano agli adulti anziani ad incrementare le conoscenze informatiche, il secondo per far conoscere ai giovani i giochi e le ricette del passato e il terzo per riconoscere le emozioni. Per

valutare l'efficacia del progetto, sono state somministrate scale e questionari per misurare l'autoefficacia, il senso di solitudine e il livello di benessere globale percepito. Si è utilizzata la Scala di Autoefficacia Sociale Percepita, *The revised UCLA Loneliness Scale* e il Questionario sul Ben-essere. Per la valutazione si sono utilizzate "griglie di osservazione finalizzate a rilevare le presenze e il livello di partecipazione agli incontri, rispetto alle attività e all'interazione col gruppo...il livello di gradimento e di soddisfazione espressi dagli utenti stessi". (Bonomo, 2016, pp. 34-35). I risultati sono stati positivi, "L'analisi di dettaglio di questo risultato evidenzia che: l'area Ben-essere è migliorata del 2,35%; l'area del Senso di autoefficacia è migliorata dell'8,62%; l'area del Senso di solitudine è migliorata del 5,23%." (Bonomo, 2016, p.35). I punti di forza sono stati i seguenti: la solidarietà tra generazioni, la trasmissione culturale, un ambiente che ha promosso la relazione. Mentre le criticità sono state le procedure burocratiche e organizzare i tempi in base alle esigenze dei membri. È emerso che si sono valorizzate le risorse sia dei giovani sia degli anziani, "facendo sì che a turno diventassero tutor l'uno dell'altro, intervenendo non solo sul rischio di isolamento sociale e sul senso di solitudine, ma anche sul senso di *empowerment*, di autostima e di autoefficacia di entrambi i gruppi" (Bonomo, 2016, p.36). Altri autori hanno sottolineato i bisogni e i benefici degli attori coinvolti nel processo intergenerazionale. I bisogni nei giovani e negli anziani, "i primi... si trovano a fare i conti con la difficoltà di costruire la propria identità, i secondi con quella di trasformarla, restando soggetti consapevoli nella costruzione del proprio presente e di un possibile futuro." (Anzalone, 2009, p. 57). I giovani hanno bisogno di autonomia, mentre gli anziani di comunicazione. Per rispondere in maniera adeguata a queste necessità ci si può avvalere del dialogo intergenerazionale. "Il giovane può trovare nell'impegno sociale un'occasione per soddisfare le proprie aspirazioni, autorealizzarsi, guadagnarsi la propria e l'altrui stima, interiorizzare valori tramite i quali dare senso alla propria esistenza...all'anziano di essere innanzi tutto membro di una collettività, con regole e tempi da rispettare, di ricoprire un ruolo, di sentirsi importante, ascoltato e, in qualche modo, protetto." (Anzalone, 2009, p. 58). Far conoscere ai giovani le tradizioni e i saperi del passato consente di comprendere il presente e progettare per il futuro, inoltre permette di essere appartenenti ad un gruppo e di sviluppare e trasformare l'identità di un individuo. "Se i preadolescenti sapranno donare agli anziani lo spazio in cui poter ritrovare ancora la propria saggezza, forza, dignità, la voglia di testimonianza e un

rinnovato spirito creativo, l'invecchiamento potrà rappresentare un'occasione formativa da non sciupare e non solamente un evento della vita. Se gli anziani impareranno a rapportarsi con i ragazzi con flessibilità mentale e doneranno loro la disponibilità di misurarsi con stili di vita modificati, trovando nuovi criteri di giudizio per riconoscere valore alle persone, sarà possibile realizzare quell'indispensabile strumento di umanità che è il legame intergenerazionale” (Baschiera, 2013, p.203). La solidarietà tra generazioni comprende elementi diversi tenuti insieme da un unico obiettivo, superiore agli interessi delle singole parti. Tra anziani e giovani “è possibile rintracciare la reciprocità, la possibilità di scambio, la dimensione del dare- ricevere, spesso gratuitamente, a patto che vi siano rispetto e ascolto della relazione stessa e dell'intensità del legame che la consolida” (Luppi *et al.*, 2014, p. 64). La solidarietà generazionale permette l'inclusione sociale dei diversi membri delle generazioni, permette la coesione sociale tramite la cooperazione e “la partecipazione attiva e responsabile di tutte le persone di età diversa allo sviluppo umani di tutti” (Frey, 1999, p. 52). Il prefisso –inter fa riferimento all'interazione delle diverse parti e far raccontare e comprendere il proprio vissuto tramite il dialogo. Promuovere il dialogo intergenerazionale permette all'anziano di accettare il proprio vissuto, il corpo che si modifica e di non identificarsi con gli stereotipi. “Il ruolo di integrazione sociale degli anziani ha quindi un punto di osservazione privilegiato proprio laddove si realizza accanto alle altre generazioni, con le quali non si confronta nella produttività del proprio intervento, ma piuttosto si mette alla prova per evidenziare le complementarità delle diverse generazioni nel garantire la tenuta del sociale.” (Mirabile *et al.*, 2014, p. 95).

Per concludere: “la comunicazione intergenerazionale non è soltanto il segno del tempo che passa, ma esprime anche la volontà di far durare qualcosa, mentre il resto passa. È comunicazione di questo genere tutto ciò che costituisce oggetto di scambio fra persone di età diverse a cui si connettono esperienze, modelli e linguaggi altrettanto diversi. In questo tipo di comunicazione siamo tutti coinvolti, per il semplice fatto che nasciamo e cresciamo in contesti intergenerazionali” (Anzalone, 2009, p. 53). Una problematicità è la riduzione degli spazi e dei tempi in cui relazionarsi sarebbe opportuno un progetto educativo adeguato per promuovere spazi e tempi di solidarietà tra generazioni.

3.3 Gli anziani come capitale sociale

Gli anziani svolgendo attività non retribuite come l'associazionismo o di cura (ad esempio i nonni), permettendo di favorire il benessere sociale e di intervenire in quelle aree in cui i servizi del welfare sono insufficienti o scarseggiano. "Dall'impegno nel campo socio-assistenziale, rendicontabile alle amministrazioni locali e anche attraverso i bilanci sociali delle stesse organizzazioni, a quello per la cultura e l'integrazione sociale, bisogna ammettere che produttività ed efficacia soggiacciono fundamentalmente a valutazioni di ordine culturale e simbolico, tanto più nel caso dell'azione solidale di promozione sociale." (Mirabile *et al.*, 2014, p. 97). Gli anziani hanno un ruolo funzionale: grazie all'invecchiamento attivo e la partecipazione riescono a soddisfare una loro necessità di inclusione e contemporaneamente rispondono ai bisogni di altre persone, promuovendo una rete di relazioni volta a produrre benessere. La "produttività, aumenta il capitale sociale di un territorio in cui viene efficacemente e largamente utilizzata, perché produce e consolida fiducia e quindi rende più fluide le relazioni sociali." (Mirabile *et al.*, 2014, p. 94). Per comprendere l'efficacia dell'invecchiamento attivo è stato utilizzato l'*Active Ageing Index* che misura gli effetti dell'invecchiamento attivo e le potenzialità non sfruttate dagli anziani.

È stato sviluppato dall'UE nel 2012 per comprendere in quali aree fosse possibile un miglioramento per gli stati membri. L'AAI comprende ventidue indicatori e quattro aree: occupazione, partecipazione sociale, vita autonoma e capacità di invecchiare attivamente. Dai risultati è emerso che "il posizionamento dei paesi nordici e dell'Europa occidentale è principalmente riconducibile alle politiche che questi ultimi hanno messo in campo per promuovere l'occupazione dei lavoratori anziani vicini al pensionamento e alle misure di sostegno al reddito e miglioramento dell'accesso ai servizi sanitari rivolte ai pensionati." (Asghar, 2016, p. 131), quindi ogni Stato a cui si fa riferimento utilizza diverse metodologie di promozione del benessere per i cittadini anziani. È stato dimostrato che sono migliori le strategie che favoriscono un'anzianità attiva rispetto alle strategie che lo contrastano. "Le strategie di promozione dell'invecchiamento attivo, basate sui principi dell'investimento sociale, prevengono la perdita di esperienze di valore, salvaguardano il potenziale delle persone più anziane e rafforzano la resilienza umana e strutturale della società. Il costo per la gestione attiva dell'invecchiamento è di molto inferiore a quello di

una gestione passiva di individui anziani marginalizzati e del tutto dipendenti dallo stato e dalla famiglia” (Asghar,2016, p. 136).

La produttività di capitale sociale da parte dell’anziano “è sì un aspetto che si lega tradizionalmente al ruolo dell’anziano nelle sue reti relazionali a familiari più strette – l’anziano come “risorsa antica” –, ma è anche un elemento nuovo associato ai cambiamenti della componente soggettiva degli anziani, ed alle risorse tecnologiche e sociali che sono oggi a disposizione di chi pratica l’impegno sociale.” (Mirabile *et al.*, 2014, p. 94).

Capitolo quarto

L'educazione continua

4.1 Le finalità di un'educazione per gli anziani

Il termine “educare” etimologicamente deriva dal latino “*educĕre*”, cioè "tirar fuori" (Treccani, 2017). L'educazione permette all'individuo di “tirar fuori” le proprie potenzialità durante tutto il corso della vita, anche nella terza età. “L'educazione... è un processo che dovrebbe portare ad aprirsi, a esprimere il meglio di sé, a esplorare il mondo, immaginare strade nuove e diverse da percorrere.” (Ottaviano, 2014, p.32).

Con l'aumento della popolazione anziana e delle problematiche ad essa correlate, emerge il desiderio da parte degli anziani di avere un ruolo attivo nella società. “L'educazione per la terza età appare come una strategia fondamentale per promuovere partecipazione e inclusione in una società in cui l'impatto della popolazione anziana diventa sempre più importante” (Luppi *et al.*, 2014, p.86). Le finalità sono di: socializzazione, cittadinanza attiva, aggiornamento culturale e sviluppo dell'*empowerment* personale. L'educazione nella longevità viene intesa come un'opportunità di socializzazione, per favorire ambiti di relazione ed evitare la solitudine, “affinché la dimensione affettiva rimanga salda e in pieno sviluppo con quella cognitiva” (Luppi *et al.*, 2014, p.47) anche mediante lo scambio intergenerazionale. “L'educazione permanente come strumento di cittadinanza” (Luppi, 2008, p.20) perché consente di acquisire competenze che permettono la partecipazione attiva e la promozione della cittadinanza attiva per “lo sviluppo di competenze civiche” (Luppi *et al.*, 2014, p.38) che favoriscono l'integrazione nel e con il contesto. Inoltre permette l'aggiornamento a livello culturale, grazie all'acquisizione di conoscenze e di competenze che l'anziano non ha potuto apprendere prima mediante lo svolgimento di attività che gli suscitano un certo interesse.

4.2 Verso un'educazione degli anziani

Si è data importanza al fatto che “la terza età non è una fase di stasi né un punto di arrivo” (Luppi, 2008, p.10), perché l'anziano vive diversi cambiamenti che vanno visti come la possibilità di un continuo sviluppo e di crescita dal punto di vista personale ed educativo. Infatti la crescita viene vista come “un processo che non si arresta alle soglie dell'età adulta, ma che copre tutto l'arco della vita dell'individuo, assumendo un andamento

dinamico e soggetto a trasformazioni.” (Luppi, 2008, p.10). La *lifelong learning*, ossia l'apprendimento lungo il corso della vita risponde ai bisogni di sviluppo e di educabilità dell'anziano “ovvero l'intrinseca predisposizione ad apprendere” (Luppi, 2008, p.10). È importante comprendere e valorizzare il vissuto della persona anziana così come le conoscenze e le competenze apprese, che verranno utilizzate come base per nuovi apprendimenti. L'educazione permanente implica la responsabilità da parte della persona che apprende, i vari contesti formali e non formali in cui si realizza e le politiche a supporto della *lifelong learning* affinché si realizzi una “*lifelearning society*” (Luppi, 2008, p.18). “All'educazione formale va riconosciuto il merito di avviare un processo di ricerca perenne di apprendimenti e di significati in ambiti non formali e informali” (Oggionni, 2014, p.90) e quindi di sviluppare competenze trasversali per comprendere le diverse esperienze di apprendimento.

“È possibile affermare che la vita e l'educazione coincidono” (Tramma, 2003, p.50) ossia che la persona vive esperienze di apprendimento anche al di fuori dei contesti formali. “Ma l'educatività delle esperienze, quando queste vengono riconosciute come tali, non è direttamente proporzionale all'intenzionalità educativa, all'autorevolezza o all'autorità di chi educa (agenzia e/o persona), agli investimenti e alle speranze sociali” (Tramma, 2003, p.50), perché ogni percorso di formazione è unico per ogni persona ed è necessaria una etero ed una auto riflessione e valutazione per comprenderne il cambiamento che ha apportato l'esperienza educativa. “In particolare il cambiamento in area educativa è inteso come un bilancio qualitativamente e quantitativamente positivo tra la situazione iniziale e la situazione finale: i soggetti partecipi dell'esperienza educativa, alla fine di questa, dovrebbero risultare più colti, maturi, partecipi, abili, consapevoli, autonomi, creativi, responsabili, competenti, liberi.” (Tramma, 2003, p. 68).

Ogni individuo elabora e costruisce soggettivamente la propria esperienza di apprendimento e, allo stesso tempo, instaura relazioni e scambi significativi negli ambiti formativi. “Sarà la storia dell'incontro tra i soggetti e l'intenzionalità educativa a delineare i campi, le forme e le possibilità del cambiamento.” (Tramma, 2003, p.69). È importante porre attenzione alle strategie, ai processi, alla modalità e alla qualità degli esiti di apprendimento. Viviamo in una società in continuo mutamento per cui l'educazione lungo l'arco della vita deve essere valorizzata, in quanto risorsa per fronteggiare questi cambiamenti.

4.3 La figura dell'Educatore Professionale per una visione sociale positiva dell'anziano

“L'educatore professionale è ritenuto un operatore che ha come compito generale, dichiarato, auspicato e ambito, di: individuare, promuovere, sviluppare le cosiddette potenzialità (cognitive, affettive, relazionali) dei soggetti individuali e collettivi.” (Tramma, 2003, p.18). L'Educatore Professionale attua degli interventi in base a dei progetti educativi specifici per ogni individuo. “La strutturazione degli interventi educativi parte, dunque da un'attenta analisi dei contesti in cui si opera, monitorando i cambiamenti culturali e valoriali” (Oggionni, 2014, p.22), perché “l'operatività educativa si esplica in ambiti organizzativi (i servizi) connotati da riconoscibilità e intenzionalità” (Tramma, 2003, p.18). Vengono prefissati degli obiettivi mediante l'analisi dei bisogni della persona anziana e delle metodologie per raggiungerli. Infine si verifica se è avvenuto un cambiamento in termini positivi per migliorare il benessere globale della persona, e per il raggiungimento di un ruolo attivo nell'anziano. L'importanza del ruolo dell'Educatore Professionale è che senza di esso “alcuni processi non potrebbero essere avviati e non produrrebbero il cambiamento atteso, ma, al termine di tali processi, l'educatore...sarà esso stesso cambiato” (Tramma, 2003, p.70). L'Educatore Professionale agisce “partendo da un approccio dialogico” (Luppi et al., 2014, p.74) e instaura una relazione autentica con l'anziano. Agisce mediante un intervento complesso che richiede “costante analisi, decentramento, connessione, collegamento” (Luppi et al., 2014, p.75) in una prospettiva ecosistemica (BrofenBrenner, 2007, p.55). L'Educatore Professionale deve mantenere “uno sguardo ampio” (Oggionni, 2014, p.53), ossia attento alla persona, alle relazioni e al contesto in cui è inserito. E quindi agire utilizzando le proprie competenze per perseguire il benessere non solo dell'individuo ma anche della società, creando un contesto accogliente, basato sulla relazione e sulla centralità della persona.

4.3.1 Le competenze dell'Educatore Professionale

L'Educatore Professionale presenta diverse competenze che caratterizzano il suo ruolo.

- Le competenze teorico conoscitive: ossia le componenti pedagogiche per far affiorare le potenzialità dell'individuo considerando l'interazione individuo-ambiente.
- Le meta-competenze: l'auto e l'etero riflessione, di “agire con intenzionalità” (ANEP

&Scarpa, 2015, p.101) e di giustificare l'agire con i fondamenti teorici. L'Educatore Professionale deve "collocare le azioni all'interno di una progettualità coerente e carica di senso perché esse possano essere realmente educative". (Oggionni, 2014, p.109), per questo vi deve essere un'azione educativa pedagogicamente fondata.

- Le abilità pratiche e/o relazionali: l'empatia, l'ascolto attivo, l'osservazione, l'autenticità. La relazione educativa è lo strumento principale dell'educatore professionale. Bisogna "essere in relazione, entrare in relazione, agganciare l'utente, stimolarlo a condividere la progettualità relazionale" (Tramma, 2003, p.90) per favorire il cambiamento. L'Educatore Professionale nella relazione con l'altro non deve giudicarlo, deve essere empatico e utilizzare un linguaggio chiaro, trasparente. Inoltre deve riuscire a governare e a criticare i propri valori e pregiudizi, deve mantenere una giusta distanza con l'altro, così come un giusto coinvolgimento emotivo. Vi deve essere l'"apertura ad un incontro autentico che, attraverso l'ascolto empatico e una relazione educativa che è anche attesa, cerca di accogliere e comprendere le domande, analizzarle e riformularle, per inserire le risposte in un progetto trasformativo più ampio e carico di senso esistenziale." (Oggionni, 2014, p.14). Nella relazione educativa vi è l'asimmetria che "si qualifica in termini di consapevolezza, intenzionalità e responsabilità rispetto alle finalità, alle scelte metodologiche, al presidio e al monitoraggio dei processi." (Oggionni, 2014, p.107) e non in termini di superiorità di status.
- Le competenze trasversali: di identificare il problema, analizzarlo e trovare soluzioni (*problem solving*) grazie al pensiero critico. Fronteggiando le situazioni problematiche si favorisce l'*empowerment*, ossia far uscire le potenzialità dell'individuo anziano per il raggiungimento degli obiettivi.
- "La capacità di lavorare in equipe" (ANEP &Scarpa, 2015, p.101) grazie alle abilità relazionali ed organizzative. "Il lavoro educativo è relazionale non solo in rapporto ai soggetti destinatari delle azioni educative, ma anche in rapporto ad altri educatori e ad altre figure professionali" (Tramma, 2003, p.18). Non si può escludere la relazione tra l'educatore professionale e gli altri professionisti, in quanto si collabora verso uno scopo comune, ossia attività volte a favorire il benessere della persona nelle diverse dimensioni che la connotano. "Il soggetto destinatario di qualsivoglia intervento può essere considerato sempre e comunque unitario, cioè presenta un intreccio di domande

e i sogni che potenzialmente coinvolgono contemporaneamente operatori e azioni appartenenti a diversi campi disciplinari e amministrativi” (Tramma, 2003, p.124).

- Le competenze progettuali e di progettazione. Il progetto educativo deve avere una “definizione temporale ovvero un inizio e una fine” (ANEP & Scarpa, 2015, p.163), una finalità che sia chiara. Degli obiettivi generali e specifici che siano efficaci e misurabili a cui corrispondono delle attività educative. Vengono definiti dei tempi precisi per gli obiettivi e la finalità. Vi è una valutazione pre, durante e post intervento educativo per verificarne l’efficacia. Vi sono delle attività che caratterizzano questa competenza e sono le seguenti:

- “attività di accoglienza” (Crisafulli *et al.*, 2010, p. 64) dove avviene l’incontro con la persona/utente/ospite e s’instaurano le basi della relazione educativa;
- “attività di anamnesi”(cit. p. 64) per la rilevazione di informazioni rilevanti in questa fase;
- “attività di osservazione”(cit. p. 64) per comprendere le risorse e i limiti della persona e valutarla;
- “attività di identificazione delle necessità educative”(Crisafulli *et al.*, 2010, p.65) in cui l’educatore condivide con l’equipe un’ipotesi d’intervento educativo basata sulla risposta ai bisogni identificati;
- “attività di progettazione, programmazione e attuazione.”(cit. p.65). In cui avviene la stesura del progetto educativo. “L’Educatore utilizza diverse modalità per raggiungere l’obiettivo di rendere l’utente attivo ed espressivo, capace di costruire relazioni, valorizzando le risorse personali, stimolando l’autonomia motoria e psicologica.” (Martin & Santonastaso, 2008, p. 239);
- “attività di *follow up*”(cit. p. 65) ossia di “documentazione, verifica, valutazione del progetto educativo e del suo impatto e durata nel tempo” (Scarpa, 2015, p. 163). L’Educatore Professionale nel proprio agire è consapevole e responsabile che le finalità da perseguire nell’educando saranno proprio la consapevolezza e la responsabilità.

Compito dell’educatore è non solo di agire per la persona anziana promuovendo le sue potenzialità, ma anche cambiare la visione riduzionistica dell’anziano che è presente nella società.

4.3.2 Cambiare la visione riduzionistica dell'anziano

L'Educatore Professionale svolge la propria professione in diversi contesti educativi e con diverse tipologie di utenti. "È la finalità generale del cambiamento" (Gardella, 2007, p.38) che accumuna tutti gli Educatori Professionali, e che distingue questa professione da quella assistenziale. È importante che l'Educatore Professionale promuova la rimozione degli stereotipi sull'anziano correlati al declino, che sono ancora presenti nella nostra società. La terza età è effettivamente caratterizzata da diversi cambiamenti, ma si è visto come possa essere una parte della vita ancora ricca di risorse e di potenzialità da sviluppare (*empowerment*). Vi deve essere la possibilità per l'anziano di essere protagonista della propria vita. "Porsi in una prospettiva di un quotidiano da risignificare, attraverso le fasi della vita, scoprendosi capaci di affrontare i momenti di crisi, in vista di una nuova condizione da comprendere e da vivere." (De Luigi, 2014, p.29). L'anziano attivo è una risorsa per la società ed è compito di quest'ultima la promozione della *lifelong learning*. "L'educazione nella terza età può riuscire e rendere l'anziano educando ed educatore, restituendoli così quella dignità e quel ruolo sociale che spesso gli sono negati." (Luppi, 2008, p.53). Risulta indispensabile l'educazione permanente in quanto "ha il compito di risvegliare il pensiero critico, di fornire gli strumenti di lettura e di interpretazione ai soggetti, di creare occasioni di confronto e di divergenza, di stimolare nuove possibilità di essere membri di una comunità" (Luppi *et al.*, 2014, p.63). L'educazione è la strategia per abbattere la visione riduzionistica dell'anziano dandogli importanza come individuo e al contesto nel quale è inserito.

Una delle modalità per favorire una visione positiva dell'anziano consiste nella realizzazione di progetti di solidarietà tra generazioni. Permette l'apprendimento reciproco abbattendo stereotipi e favorendo una conoscenza teorico-pratica, lo scambio con l'altro tramite la comunicazione e l'esplorazione la condivisione e l'arricchimento di conoscenze e competenze.

4.3.3 L'Educatore Professionale come promotore di intergenerazionalità

"L'educazione nella tarda età può rappresentare una esperienza gratificante, efficace e significativa, soprattutto se vissuta assieme ad altre generazioni" (Luppi *et al.*, 2014, p.31). Il forte mutamento della società porta a vedere la solidarietà tra generazioni come strategia e risorsa. "Una educazione intergenerazionale da vivere come risorsa a qualsiasi

età, per continuare a costruire la propria identità e lasciare traccia di sé alle generazioni a venire.” (Luppi *et al.*, 2014, p.46). L’educazione intergenerazionale è volta a conoscere ogni individuo indipendentemente dall’età, dal sesso, dalla cultura, dalle tradizioni; superando gli stereotipi. Permette alla persona di esprimersi in tutta se stessa grazie al fatto che si senta accettata, di scambiare conoscenze, competenze e di crescere con l’altro. “La maggior parte dei progetti di educazione intergenerazionale... pongono alla base del processo educativo e culturale, i concetti di *empowerment* e partecipazione e in cui le generazioni, non solo sono coinvolte nei processi decisionali, ma assumono responsabilità anche in relazione ai risultati e ai significati delle azioni agite.” (Luppi *et al.*, 2014, p.7). La solidarietà intergenerazionale fa riferimento al rispetto di sé, delle proprie abilità e alla consapevolezza della propria responsabilità, in modo che nella società ci sia un interscambio di bisogni e cure intese come risposta alle necessità di ogni singolo individuo. “Si tratta di tessere relazioni tra presente e passato, creando quel ponte intergenerazionale che coniuga memoria e progetto e permette di recuperare la dimensione temporale dell’esistenza umana” (Luppi *et al.*, 2014, p.38). “Nello scambio tra generazioni è possibile dare nuova vita anche a ciò che si situa lontano nel tempo e nello spazio e il ricordo di sentimenti ed emozioni può fungere da stimolo (per sé, ma anche da polo di attrazione per gli altri) e costruire nuove relazioni.” (Anzalone, 2009, p.68). “Perché agiscano in questo modo, però, è necessario che le generazioni riconoscano l’esistenza di una reciproca interdipendenza e di una efficace interazione-integrazione; che comprendano il ruolo determinante dell’apprendere insieme, in un contesto di produzione della cultura, di co-costruzione della conoscenza e di socializzazione culturale.” (Luppi *et al.*, 2014, p.45). Per i giovani costituisce “una delle migliori opportunità di incontrare interlocutori credibili, in grado di ri-orientare e di incoraggiare la promozione dei talenti, di far intravedere, oltre le difficoltà del cammino, il fascino della meta” (Luppi *et al.*, 2014, p.46). Nella progettazione di interventi educativi volti a favorire la solidarietà tra generazioni bisogna creare occasioni di incontro e dinamiche di scambio, per favorire la partecipazione attiva. L’Educatore Professionale quindi funge da mediatore per favorire lo scambio tra generazioni in un’ottica di promozione delle potenzialità di ogni individuo mediante la relazione e la reciprocità. Deve essere “un’educazione valorizzante, capace di offrire a ciascuno le occasioni per approfondire la propria soggettività, per sviluppare le proprie molteplici intelligenze, per coltivare le

proprie attitudini, per promuovere quella cittadinanza cognitiva che è condizione per cui le potenzialità dell'uomo possano, in tutti i contesti di vita, compiutamente esprimersi” (Luppi *et al.*, 2014, pp. 46-47).

Capitolo quinto

OIC *Civitas Vitae*: un modello applicativo di coesione sociale

5.1 La prima infrastruttura di Coesione Sociale in Italia

Di seguito viene presentato il *Civitas Vitae* in quanto rappresenta un insieme di strutture, spazi, persone che valorizzano e promuovono l'invecchiamento attivo facendo sentire le persone anziane protagoniste attraverso progetti di intergenerazionalità.

Il *Civitas Vitae* si trova a Padova ed è la prima infrastruttura di Coesione Sociale⁹ in Italia di oltre 12 ettari, che presenta un collegamento sotterraneo di 2,5 km. Vi sono strutture sociosanitarie, residenziali, educative, abitazioni private e strutture sportive. “Ogni giorno mediamente 3500 persone entrano in contatto con il *Civitas Vitae*, siano esse operatori, medici, personale sanitario, familiari, visitatori, bambini, famiglie, scolaresche, istituzioni o partecipanti ad eventi formativi e convegni.” (Carta dei Servizi OIC, 2017, p.14). I valori a cui fa riferimento sono: la longevità attiva, l'intergenerazionalità, la relazione con gli altri in un'ottica inclusiva. “Si tratta di una vera e propria palestra, laboratorio sociale a disposizione del territorio, pensata e realizzata per allenarsi, a partire dalle più giovani generazioni, a vivere e crescere in armonia di inclusione, sussidiarietà e solidarietà.” (cit. p.12).

Il *Civitas Vitae* è una struttura “visibilmente aperta a tutti, anche nella sua dimensione urbanistica, non potrebbe mai cadere nell'errore di chiudersi, ghettizzarsi al suo interno.” (Cavallari, 2016, p.57). Ha ambienti confortevoli che permettono l'incontro e il personale è in continua formazione. Il *Civitas Vitae* è una delle strutture dell'Opera Immacolata Concezione, quest'ultima pone dei valori basilari con cui giustificare l'operato. Ha come obiettivo la valorizzazione delle persone anziane, in quanto costituiscono delle risorse preziose per la comunità e vuole superare gli stereotipi che svalutano l'anziano e lo indentificano con la patologia. La persona anziana è messa al centro “in quanto produttrice di relazioni” (Carta dei Servizi OIC, 2017, p.14). Deve sentirsi libera di esprimere le sue necessità e i suoi bisogni, ai quali ne viene data risposta al fine di migliorare e garantirne il benessere. Inoltre s'instaura una relazione adeguata anche con

⁹ Produrre “coesione” significa “mettere insieme” parti fra loro differenti. La coesione sociale fa riferimento alla qualità di vita e al benessere della comunità in un'ottica inclusiva.

la famiglia dell'anziano, al fine di collaborare insieme all'obiettivo comune di garantire il benessere della persona.

5.1.1 La storia

Nasce nella seconda metà degli anni 50 grazie a Don Antonio Varotto e Nella Maria Berto. Venne fondata la prima residenza in via Gustavo Modena a Padova, per evitare gli Ospizi di Ricovero a otto domestiche anziane non più in grado di lavorare. Vi era “un approccio comunitario di vita” (Carta dei servizi OIC, 2017, p.8).

Negli anni 60 Angelo Ferro diviene il terzo cofondatore che apporta spirito imprenditoriale, aprendo il Centro Nazareth di Padova in grado di ospitare 400 persone. Dal 1976 al 1985 si rispondono alle necessità provenienti da altre parti del Veneto aprendo strutture nella provincia di Vicenza (San Giovanni Monte, Asiago, Thiene, Carmignano di Brenta) e in provincia di Treviso (Oderzo). Dall'86 al '95 tenendo presenti le richieste del territorio, si decide di creare una struttura che ospiti persone non autosufficienti. Nasce la struttura Santa Chiara situata nella zona Mandria alle porte di Padova e in seguito si costruisce la prima struttura di coesione sociale: il *Civitas Vitae*. È un contesto aperto che promuove la relazione, l'integrazione con l'ambiente, l'intergenerazionalità e il superamento degli stereotipi sociali. Si tratta di una “welfare community: una comunità unita e coesa che insieme crea benessere, equità, inclusione, in grado di costruire un vero e proprio distretto di cittadinanza” (cit., p.14). Viene quindi valorizzato il territorio per l'integrazione di individui con età e bisogni differenti. L'OIC inoltre promuove l'acquisizione di conoscenze informatiche e l'utilizzo di strumenti all'avanguardia: per prima ha sperimentato “la fisioterapia di gruppo e in realtà virtuale” (cit., p. 6). Utilizza Skype come mezzo di comunicazione ed è l'unica struttura che ha un accordo con Nintendo per l'utilizzo di videogiochi come strumento stimolante per il tempo libero. La finalità dell'OIC, fin da quando è sorta, è rispondere alle esigenze presenti nel territorio considerando il contesto storico-temporale e promuovere il benessere dell'individuo in ogni suo aspetto. Il *Civitas Vitae* è oggetto di studi grazie alla “Fondazione HPNR Onlus, che si occupa di conferire fondamento scientifico all'approccio relazionale.” (cit., p.15) ed è la prima Infrastruttura di coesione sociale che funge da modello, per l'apertura di altre strutture che abbiano gli stessi fondamenti. Vi è

il *Civitas Vitae* Nazareth in centro a Padova, il *Civitas Vitae* Vedelago in provincia di Treviso e se ne sta costruendo un'altra a Pesaro nelle Marche.

5.1.2 L'organizzazione

La prima struttura di Coesione Sociale presenta strutture sociosanitarie volte alla riabilitazione, strutture residenziali e strutture educative, culturali e ricreative. Di seguito una breve descrizione delle realtà che la compongono.

- Il Centro di Riabilitazione integrale per persone post-trapiantate o con malattie oncologiche;
- l'RSA Santa Chiara. È stata la prima RSA in Italia, è composta da due edifici di 6 piani. Vi è la palestra, la piscina, gli ambulatori medici, il parrucchiere, un bar, delle sale per la socializzazione e il Museo Veneto del Giocattolo;
- l'RSA Giubileo vi sono due strutture Villa Pio XII e Villa Paolo VI. Vi è un nucleo specializzato per anziani con decadimento cognitivo, un *hospice*, un “Ospedale di Comunità” per la riabilitazione e un'Unità Riabilitativa Territoriale. Vi è la collaborazione tra pubblico (Ulss 6) e privato;
- gli appartamenti Airone per persone anziane autosufficienti. Gli appartamenti sono vicini ai servizi e ai trasporti. Garantiscono l'indipendenza, ma anche la sicurezza e la socializzazione con la possibilità di partecipare a tutti i progetti dell'OIC;
- la Casa della Sussidiarietà Filippo Franceschi per religiosi, anziani e giovani disabili;
- il Museo Veneto del Giocattolo Riccardo e Giannina Jessi in cui vi sono collezioni di giocattoli a partire dal primo Novecento. Si realizzano progetti d'intergenerazionalità;
- il Centro Infanzia Intergenerazionale Clara e Guido Ferro. Vi è l'asilo nido e la scuola materna che costituiscono un supporto per le famiglie del territorio;
- le strutture sportive gestite dall'A.S.D. *Civitas Vitae Sport Education* con lo scopo di utilizzare lo sport come mezzo di inclusione tra le generazioni e le persone diversamente abili. In cui si allenano le Nazionali paraolimpiche;
- il Talent Lab in cui qualsiasi persona può dar spazio alla propria creatività e sviluppare nuovi prodotti;
- il Centro Polo Formazione Varotto Berto per la formazione sia del personale OIC, sia di persone per la promozione della longevità attiva nella terza età;
- l'Auditorium Silvano Pontello in cui si realizzano convegni;

- il Giardino Multisensoriale in cui le persone con decadimento cognitivo vengono stimulate e possono muoversi in sicurezza;
- la Pet Therapy per vedere gli effetti positivi della relazione animale-persona.

Vi sono inoltre diverse realtà aggregative, quali:

- le associazioni di persone anziane attive Agorà e Nonni del Cuore, si trovano nella residenza “Santa Chiara”. Agorà è un’associazione nata nel 2003 che favorisce la creazione d’intergenerazionalità con le scuole. Inoltre studia le innovazioni e si è creato un blog intergenerazionale;
- il Comitato Ospiti che è un organismo rappresentativo degli Ospiti e dei loro familiari con specifici compiti. Collaborano per una migliore qualità dei servizi, attraverso la diffusione delle informazioni alle famiglie;
- i Volontari Amici degli Anziani (V.A.d.A.) si trova presso la residenza “Santa Chiara”. L’associazione è nata nel 1996, i soci dopo esser stati formati in modo idoneo, collaborando con gli Educatori Professionali. Svolgono attività di ascolto degli ospiti, socializzazione durante le passeggiate nel parco e di trasporti per le visite mediche;
- la cooperativa C.I.PR.E.S. i cui soci, sviluppano progetti a servizio della comunità.

5.2 Progetti intergenerazionali

Il *Civitas Vitae* ha permesso l’interazione e l’integrazione con il territorio e con i bambini. È una struttura di coesione sociale “di un sociale condiviso, co-progettato, co-costruito, in grado di offrire una qualità di vita migliore, inclusivo, volto a generare movimenti cooperativi tra le parti, aperto alle sollecitazioni esterne, capace di fronteggiare le difficoltà e di riconoscere e attivare le risorse al suo interno” (Luppi *et al.*, 2014, p.72). Il *Civitas Vitae* si focalizza sull’intergenerazionalità ossia lo “scambio tra le generazioni, inteso come la possibilità di sperimentare una serie di esperienze comuni, lasciandosi sorprendere dallo sguardo dell’altro e dalla sua proposta interpretativa, in un contesto capace di accogliere e veicolare relazioni di mutuo beneficio”. (Cavallari, 2016, p.46). All’interno del *Civitas Vitae* si sono pensate e attuate strategie alternative e innovative che hanno favorito l’incontro tra generazione. Sono stati elaborati progetti di solidarietà tra generazioni che si pongono “come un ponte di unione e di condivisione tra le variabili temporali più disparate, offrendo attraverso un legame naturale scambio e apertura,

condivisione e buona vita” (cit. p.48). Vengono fatte diverse attività “lettura di gruppo, corsi di *decoupage* o botanica, discussioni e pittura, attività diversificate che possano promuovere la socializzazione, mantenere attiva l’attenzione e la curiosità, aiutare nell’espressione.” (cit., p.53). “Gli anziani incontrano regolarmente i bambini del nido e della scuola dell’infanzia, si organizzano momenti condivisi con gli operatori dei *TalentLab*, o con gli atleti delle Paralimpiadi.” (cit., p.53).

Un ruolo rilevante in questi progetti è dato dai Nonni del cuore che dopo aver fatto il corso Terza Età Protagonista diventano membri dell’associazione Agorà in cui vengono formati per quattro mesi. I Nonni del cuore scelgono a quale progetto collaborare ed è prevista un’ulteriore formazione. Possono collaborare nell’educazione stradale tre volte a settimana per un totale di circa 2000 bambini all’anno, fare da guida nel Museo del giocattolo e svolgere laboratori all’interno del centro infanzia e attività sportive. Ogni attività sopra riportata viene effettuata con bambini e con le insegnanti delle scuole di tutto il Veneto. “I giovani sono così accompagnati nel loro percorso di crescita e i nonni hanno un ruolo di *mentoring*, nel produrre relazioni di entusiasmo, incoraggiamento, voglia di vivere” (cit., p.73).

L’Educatore Professionale si occupa dell’accoglienza dei bambini e delle insegnanti, presenta loro i Nonni del Cuore, espone il programma della giornata e si occupa dell’organizzazione del progetto affinché tutto avvenga per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. “Rappresenta quel soggetto che, con tutte le sue competenze, l’ausilio della struttura e soprattutto grazie a un approccio umano improntato sul dono, riesce a guardare all’ospite con l’obiettivo di dare continuità al suo protagonismo, di mantenerlo al centro del contesto sociale.” (cit., p.41). Agisce affinché le sue competenze facciano emergere le potenzialità degli individui che interagiscono all’interno della comunità. Grazie all’analisi delle necessità presenti nel territorio, alle difficoltà di ogni individuo è possibile creare partecipazione e coesione sociale. L’Educatore Professionale favorisce il dialogo tra le diverse stagioni della vita. È un “lavoro sociale, educativo, formativo volto alla comprensione delle pluralità, non verso un’omogeneizzazione delle stesse, ma verso una delicata e quanto mai complessa tessitura di reti di accoglienza, di supporto e di interazione, più o meno formali, che sappiano fornire solide basi alle nuove forme di convivenza e di appartenenza attuali.” (Luppi et al., 2014, p.70). All’interno dell’OIC vi sono quaranta Educatori Professionali, uno per ogni piano delle diverse strutture in cui

attua progetti e attività differenti. Per concludere “il *Civitas Vitae* è una fabbrica di relazioni” (Cavallari, 2016, p.72), ossia vi sono molti individui che partecipano alla rete di relazioni andando a favorire le potenzialità di ogni singola persona. Il progetto intergenerazionale permette la valorizzazione di ogni singolo individuo, “si pone quindi come un ponte d’unione e di condivisione tra le variabili temporali più disparate, offrendo attraverso un legame naturale scambio e apertura, condivisione e buona vita.” (cit., p.48).

Conclusioni

Le riflessioni compiute hanno permesso di evidenziare l'utilità di proposte educative e formative che promuovano l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni. Analizzando il contesto storico culturale si è visto come all'aumento demografico della popolazione anziana corrispondano nuovi bisogni e necessità relative a questa fascia di popolazione. L'età anziana non si può definire in modo omogeneo, però presenta dei cambiamenti comuni nelle diverse dimensioni dell'individuo. Emergono bisogni relativi all'area relazionale, comunicativa e conoscitiva. L'invecchiamento attivo e le esperienze di intergenerazionalità possono essere una risposta alle necessità dell'anziano. L'invecchiamento attivo si concretizza in diversi modi ad esempio grazie al Volontariato, all'Università della Terza età, ai Centri Sociali, all'intergenerazionalità e all'educazione permanente. Gli anziani si possono sentire utili per gli altri anche dopo il pensionamento, possono coltivare i propri interessi, formarsi e socializzare. L'anziano può essere una risorsa non solo per i propri pari, ma anche per le altre generazioni. L'intergenerazionalità permette agli individui che vi entrano in gioco di essere protagonisti, di migliorare il proprio benessere bio-psico-sociale, di promuovere la comunicazione e di autorealizzarsi. L'educazione lungo tutto il corso della vita garantisce il benessere e la piena realizzazione dell'individuo.

A livello contestuale purtroppo permangono stereotipi negativi associati all'età anziana, ma le caratteristiche positive che riguardano tale età della vita, andrebbero maggiormente valorizzate per una visione positiva dell'anzianità.

Per la promozione del ruolo attivo dell'anziano interviene l'Educatore Professionale che collabora con l'equipe multiprofessionale per rispondere in maniera adeguata ai diversi bisogni della persona, per favorire un cambiamento positivo nell'anziano e nel contesto. L'Educatore Professionale promuove l'empowerment, fa da mediatore nei progetti di intergenerazionalità che garantiscono la conoscenza, la consapevolezza e la valorizzazione del ruolo degli anziani in un'ottica inclusiva nella società, partendo dalle generazioni più giovani.

Si è visto come a livello operativo sia possibile creare un contesto che promuova la longevità come risorsa relazionale e formativa intergenerazionale, l'inclusione sociale e l'abbattimento degli stereotipi: il *Civitas Vitae*.

Le aspettative future riguardano l'ulteriore abbattimento degli stereotipi negativi relativi all'anziano, mediante l'informazione, ulteriori normative, l'educazione permanente promossa dall'Educatore Professionale in collaborazione con l'equipe multiprofessionale e creando contesti di coesione sociale.

Per concludere l'invecchiamento attivo permette alla persona anziana di stimolare tutte le dimensioni e di far fronte ai diversi cambiamenti che interessano tali componenti (bio-psico-sociali), inoltre può favorire una diversa visione nella società dell'anziano evitandone il ruolo marginale.

Ringraziamenti

La tesi è stata un'esperienza per la quale ho dedicato tempo, energie e dedizione. Mi ha permesso di utilizzare gli apprendimenti conseguiti durante questi anni di studi, di approfondirli, di mettermi in gioco e di sperimentare grazie alla motivazione intrinseca. Ma anche grazie alle persone che mi hanno supportata, per questo di seguito vengono riportati i ringraziamenti.

Ringrazio la mia Relatrice, la Professoressa Eleonora Raimondi per il tempo che mi ha dedicato. Mi ha dato dei consigli preziosi che mi hanno fatto riflettere e mi ha incoraggiata nei momenti di difficoltà. Mi ha supportata senza sostituirmi, dandomi la possibilità di crescere e di tirar fuori le mie potenzialità (empowerment). È stata una persona disponibile, educata, empatica, rispettosa, chiara e trasparente nelle informazioni.

Ringrazio la mia Correlatrice la Dottoressa Donatella De Mori per la sua disponibilità nel mostrarmi e descrivermi accuratamente la realtà del *Civitas Vitae* e per avermi permesso di osservare alcuni progetti di intergenerazionalità. Mi ha insegnato che l'Educatore Professionale deve agire con la mente, il corpo e il cuore.

Ringrazio ancora sia la Relatrice sia la Correlatrice che insieme mi hanno fornito quegli strumenti per avanzare e concludere il mio percorso.

Ringrazio mia mamma Caterina e mio papà Ezio per aver letto la tesi in fase di stesura, per avermi supportata in tutte le mie scelte riguardanti la formazione, per avermi sempre spinto a dare il massimo in tutti questi anni e per avermi dato dei buoni valori.

Ringrazio mia sorella Valentina, i miei due fratelli Renzo ed Emmanuele, il mio fidanzato Carmelo, le nonne Luciana e Teresa, tutti i familiari e gli amici per il supporto morale e psicologico.

Un sentito grazie a tutti!

Maria Chiarelli

BIBLIOGRAFIA

- ANEP & Scarpa, P. N. (2015). *L'educatore professionale: una Guida per orientarsi nel mondo del lavoro e prepararsi ai concorsi pubblici*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Bronfenbrenner, U. (2007). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.
- Cavallari, F. (2016). *Viaggio nella cittadella della vita*. Padova: Cleup.
- Crisafulli, F. Molteni, L. Paoletti, L. Scarpa, P.N., Sambugaro, L. Giuliodoro, S. (2010). *Il «core competence» dell'educatore professionale: linee d'indirizzo per la formazione*. Milano: Edizioni Unicopli.
- De Luigi, R. (2014). *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*. Milano: Mondadori.
- Felisatti, F. Clerici, R. Raimondi, E. (2008). *Anziani: Capitale sociale del Polesine*. Rimini: Panozzo Editore.
- Gasperi, E. (2013). *L'educatore, l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Gardella, O. (2007). *L'educatore professionale: finalità, metodologia, deontologia*. Milano: Franco Angeli.
- Luppi, E. (2008). *Pedagogia e terza età*. Roma: Carocci.
- Luppi, E. Baschiera, B. De Luigi, R. (2014). *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Martin, A. & Santonastaso, P. (2008). *Educazione Professionale in Medicina e Psichiatria*. Padova: Piccin.
- Oggionni, F. (2014). *Il profilo dell'educatore: formazione e ambiti di intervento*. Roma: Carocci.
- Tramma, S. (2008). *L'educatore imperfetto: senso e complessità del lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Vergani, C., Schiavi, G. (2014). *Ancora giovani per essere vecchi*. Milano: Corriere della Sera.
- Mirabile, M. L., De Sario, B., Mastropietro, E. (2008). *L'anziano come risorsa: casi, testimonianze e condizioni per lo sviluppo della partecipazione sociale degli anziani*. Rapporto di ricerca: RES.

- Basso, P. & Perocco, F. (2007). *Per un invecchiamento pienamente attivo: un'indagine sulla condizione e le attività degli anziani a Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino*. Rapporto di ricerca Venezia: Università Ca' Foscari.

ARTICOLI

- Anzalone, S. (2009). *I nuovi anziani e la comunicazione intergenerazionale*. Oggi domani anziani, n.2, pp. 53-69.
- Asghar, Z. (2016). *Active ageing index: un'eredità del 2012 anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni*. Studi di sociologia n. 2, pp. 127-137.
- Baschiera, B. (2014). *Disegnare un nuovo Welfare sociale: una sfida per le politiche di educazione continua e di invecchiamento attivo*. Formazione Lavoro Persona n. 11, pp. 91-104.
- Benetton, M. (2014). *Educazione all'attività motoria e sportiva per il divenire dell'età anziana*. Formazione Lavoro Persona n. 11, pp. 126-141.
- Boccacin, L. (2000). *Recenti trasformazioni socio-culturali e ruolo dell'anziano: l'esperienza degli anziani attivi*. Politiche sociali e servizi, pp. 21-45.
- Boccacin, L. Bramanti, D. (2014). *Anziani attivi in Europa tra morfogenesi dei legami e innovazione esistenziale*. Studi di sociologia n. 3, pp. 233-259.
- Bonomo, S. (2016). *Invecchiamento attivo e solidarietà fra le generazioni*. Welfare oggi n. 1, pp.32-37.
- Bresolin, F. Minello, A. Gallucci, M. (2007). *Sviluppo, qualità della vita e longevità creativa*. Aggiornamenti sociali n. 2, 119-128.
- Cesa Bianchi, G. Cristini, C. Porro, A. (2012). *Processo creativo e longevità*. Giornale di Gerontologia vol. 60, pp.3-7.
- ISTAT (2017). *Indicatori demografici: stime per l'anno 2016*. Statistiche report, marzo, pp. 1-17.
- ISTAT (2017). *Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065*. Statistiche report, aprile, pp. 1-30.
- Frey, L. (1999). *La solidarietà intergenerazionale*. Oggi domani anziani n. 2, pp. 13-55.

- Montebugnoli, A. (2008). *L'impegno civile delle persone anziane. Riconoscere e valorizzare le disponibilità al servizio nella comunità locale*. Animazione sociale, XXXVIII (220), pp. 18-28.
- Natali, D. (2013). *L'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni: quali indicazioni dall'Europa*. Oggi domani anziani n. 3, pp. 89-104.
- Ottaviano, C. (2014). *Nonne/i e nipoti: l'invecchiamento attivo come risorsa familiare e sociale nell'epoca delle passioni tristi*. Formazione Lavoro Persona n. 11, pp. 28-36.
- Spini, S. (2002). *Gli anziani e le nuove coppie*. La Famiglia n. 2, pp. 85-91.
- Stranges, M. (2013). *Trasformazioni demografiche, rapporti intergenerazionali e sistema di solidarietà in Italia*. Oggi domani anziani n. 3, pp. 21-43.
- Vettorato G. (2012). *Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni*. Rassegna CNOS problemi esperienze prospettive per l'istruzione e la formazione professionale n. 2, pp.41-54.
- Viganò G. (2014). *La collaborazione interprofessionale per la cura della persona anziana*. Formazione Lavoro Persona n. 11, pp. 190-192.
- OIC (2017). *Fondazione Opera Immacolata ONLUS*. Carta dei servizi: pp. 1-30.

NORMATIVE

- Comunicazione della Commissione Europea del 21 maggio del 1999
“Verso un'Europa di tutte le età: promuovere la prosperità e la solidarietà fra le generazioni”
- Comunicazione della Commissione Europea del 30 ottobre del 2000
“Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente”
- Decreto legislativo n.460 del 4 dicembre 1997
“Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale”
- Decreto Legislativo 4 dicembre 1997, n. 460
"Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale"
- Decreto Legislativo 19 giugno 1999, n. 229

"Norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale, a norma dell'articolo 1 della legge 30 novembre 1998, n. 419"

- Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio n. 940 del 14 settembre 2011
"l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni (2012)"
- Legge 383 del 7 dicembre 2000
"Disciplina delle associazioni di promozione sociale"
- Legge quadro n. 328 dell'8 novembre 2000
"Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"
- Legge n. 53 dell'8 marzo 2000
"Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città"
- Legge quadro n. 266 dell'11 agosto 1991
"Legge quadro sul volontariato"
- Legge n. 381 dell'8 novembre 1991
"Disciplina delle cooperative sociali"
- Legge 20 n. 55 del 20 gennaio 1992,
"Disposizioni in materia di notificazione dei controricorsi e dei ricorsi incidentali dinanzi alla Corte di cassazione."
- Legge regionale n. 52 del 5 settembre 1984
"Norme in materia di promozione e diffusione di attività artistiche, musicali, teatrali e cinematografiche."
- Legge regionale n. 31 del 2 di aprile 1985
"Norme e interventi per agevolare i compiti educativi delle famiglie e per rendere effettivo il diritto allo studio".
- Legge regionale n. 17 del 30 marzo 1995
"Interventi a sostegno delle attività svolte dalle università popolari e della terza età."

SITOGRAFIA

- https://archivio.pubblica.istruzione.it/dg_postsecondaria/memorandum.pdf
(20/06/2017)
- <http://www.covip.it/wp-content/uploads/COM12-55-it-Final1.pdf> (20/06/2017)
- <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:246:0005:0010:IT:PDF>
(21/06/2017)
- [http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf) (21/06/2017)
- http://www.monitoringris.org/documents/norm_glob/Scanned_Assemblea_Mondiale.pdf(21/06/2017)
- <https://www.unric.org/html/italian/ANZIANI/piano2.html>(21/06/2017)
- http://www.isfol.it/temi/Lavoro_professioni/invecchiamento-attivo/indicatori-onu-del-piano-di-azione-internazionale-di-madrid-sullinvecchiamento-mipaa(21/06/2017)
- http://ec.europa.eu/employment_social/soc-prot/ageing/com99-221/com221_it.pdf
- https://europa.eu/european-union/about-eu/european-years_it (22/06/2017)
- <http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2002/IT/1-2002-143-IT-F1-1.Pdf>
(22/06/2017)
- <https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/5f78f31d-1cac-4263-a76d-7077555349da/language-en> (22/06/2017)
- http://www.federuni.it/scheda_istituzionale/default.aspx (22/07/2017)
- <http://www.unitre.net/unitre/Benvenuto.html> (22/07/2017)
- <http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/educare/> (03/08/2017)
- <http://community.oiconlus.it/civitasvitae/> (17/08/2017)

FILMOGRAFIA

- *UP*, B. Thomas, USA, 2000.